

**Attività di assistenza alla redazione
“Raccolta di racconti scritti da superstiti del
bombardamento atomico”**

**Memoriale nazionale della pace di Hiroshima
per le vittime della bomba atomica**

Racconti ed esperienze personali

Titolo	Autore	Età nel momento del bombardamento	Pagine
Ho perso due figlie a causa della bomba atomica	Makie Fujii	22	1
Ad un passo dalla morte	Jiro Shimasaki	14	7
Le mie esperienze vissute con il bombardamento atomico	Tsunematsu Tanaka	31	15
Ricordo di mia madre	Hiroko Kawaguchi	8	23
L'accaduto di quell'estate è indelebile nella mia mente	Chiyoko Shimotake	24	31
Ti è andata bene, vero!	Toshio Miyachi	27	39
Un pensiero sulla pace per la prossima generazione	Tokio Maedoi	12	47
Un'incancellabile ferita di guerra	Kyoko Fujie	9	53
Ho visto l'inferno	Kimiko Kuwabara	17	61

Ho perso due figlie a causa della bomba atomica

Makie Fujii

● **La vita prima del bombardamento**

La nostra casa era situata sulla sponda del fiume a circa 100 metri ad est del ponte Yokokawa-bashi di Yokokawa-cho 1-chome. La mia famiglia, in quel momento, era composta da quattro persone: io, mio marito (Kiyoshi), mia figlia maggiore (Kazuko) di tre anni e la minore (Kiyomi) di appena 6 mesi. Una cosa di cui mi ricordo molto bene è che, prima del bombardamento, ogni volta che sentivamo la sirena dell'allarme aereo, mi rifugiavo con le due bambine in un fosso scavato sotto terra, questo è successo tante volte.

● **Eventi derivati dal bombardamento**

La mattina del 6 agosto a casa c'era anche mio marito che si era assentato dal lavoro perché gli era arrivata la cartolina precetto in vigore da quel momento. Siccome era stato dato il cessato allarme, io e le mie figlie giocavamo a mosca cieca al piano superiore di casa.

D'improvviso, dalla finestra si è intrufolata con violenza una palla di fuoco rovente. In quell'istante tutti e quattro siamo caduti in una voragine, come se fossimo stati risucchiati dal fondo della terra. Molto al di sotto dei miei piedi, mia figlia più grande mi chiamava: "Mamma, sono qui, mamma sono qui!". Ed io di rimando: "Kazuko, ora vengo ad aiutarti, resisti!" Ma ero stata sepolta dalla malta delle pareti crollate e da altri suppellettili della casa, non potevo muovere nemmeno il collo.

Nello stesso momento sentivo mio marito che mi cercava: "Makie, dove sei, dove sei?" Lo faceva a casaccio, camminando di qua e di là. Dopo un po' ho iniziato a sentirmi invadere da una fonte di calore. Dal di sopra mio marito gridava disperato: "Si è sviluppato anche un incendio, vi sto cercando in ogni luogo, ma non riesco a trovarvi, perdonatemi, non posso fare più niente per voi".

Anch'io lo chiamavo: "Kiyoshi, sono qui!" ma lui non riusciva a capire dove stavo. Ero sotto le macerie e tenevo fra le braccia la mia bambina più piccola, ma a sentire le parole dette da mio marito: "Non posso fare più niente per voi!" disperata ho abbracciato forte la bambina che ha cominciato a strillare a squarciagola, inavvertitamente le avevo coperto il naso e la bocca con la mano e lei, che non riusciva a respirare, si dibatteva per la mancanza d'aria. Spaventata dagli strilli di mia figlia ho gridato: "La bambina sta morendo!". Forse è stato in quel momento che mio marito, probabilmente nei paraggi, ha finalmente sentito la mia voce... Ci cercava affannosamente, scavando senza sosta e chiamandoci: "Dove siete, dove siete?" Finalmente è riuscito ad individuarci e ad aprire un piccolo passaggio, prima ha fatto uscire me e poi ha tirato fuori la piccola. Io non riuscivo a stare in piedi per le

vertigine causate da un colpo alla testa. Le fiamme si espandeva intorno a noi.

E' stato mentre scappavamo che improvvisamente mi sono ricordata dell'altra mia bambina ed ho chiesto: "Kiyoshi, dov'è Kazuko? E Kazuko?" E lui, distrutto dal dolore: "Purtroppo non c'erano più speranze per lei, non si muoveva più, perdonami!".

Ho continuato a camminare parlando tra me e me: "Kazuko, mia piccola Kazuko! Perdonami! Perdonami!".

Mio marito teneva la bambina con una mano e con l'altra mi trascinava lontano per sfuggire alla devastazione. Nel frattempo mi incitava: "Fatti forza! Forza, non cadere! Non cadere!". La vista mi si offuscava e non potevo fare altro che scappare, seguendo mio marito. Penso che la nostra casa sia stata distrutta completamente dal fuoco, visto che le fiamme l'avevano accerchiata da tutte le parti.

Mio marito era esausto, con un braccio mi sosteneva e con l'altro abbracciava la piccola, ogni tanto si fermava per prendere fiato e subito riprendeva a correre. Durante la nostra corsa, una donna con i capelli scompigliati si attaccò alle gambe di mio marito chiedendogli aiuto: "Vi prego, aiutateci! Mia figlia è stata investita da un palo di sostegno della casa e io non riesco a liberarla, aiutateci!". Ma mio marito, nella foga di metterci in salvo non era in grado di dare loro una mano, per questo le disse: "Vorrei tanto aiutarvi, ma devo salvare mia moglie e mia figlia che sono in queste condizioni, mi dispiace! Mi dispiace!". Allora la donna scappò via in cerca di soccorso. Abbiamo continuato la nostra corsa, ogni tanto facevamo delle piccole soste per riprendere le forze. E' stato verso sera che siamo riusciti ad arrivare a casa di un conoscente di mio marito che abitava a Shinjo.

● Nella casa di Shinjo

Nella casa di Shinjo siamo stati ospitati per tre giorni. A causa del trauma subito dall'esposizione della bomba, avevo perso il latte e dovevo stare a letto per il dolore alle gambe, quindi mio marito è dovuto andare alla ricerca di latte per la bambina.

Nonostante tutto speravo che mia figlia, sepolta sotto le macerie della casa, fosse stata salvata per miracolo. Non riesco a capacitarmi di aver lasciato la mia bambina che mi chiedeva aiuto e di essermi salvata. Avevo il cuore gonfio di angoscia e non riesco a trattenere le lacrime.

Quando eravamo ospiti nella casa di Shinjo, vedevo file di persone coperte da ustioni che camminavano barcollando. A vedere quelle persone la commozione mi prendeva la gola e mi sgorgavano lacrime di dolore, dovevo chiudere gli occhi per non vederle.

● **Verso la casa dei miei a Yamaguchi**

A tre giorni dalla sciagura, i treni ripresero a muoversi. Dalla stazione di Yokokawa io, mio marito e la nostra bambina siamo saliti su un treno pieno zeppo e ci siamo diretti verso Kogushi, città in provincia di Yamaguchi, dove c'era la casa dei miei genitori. Finalmente siamo arrivati alla stazione e ci siamo incamminati a piedi verso la destinazione. Strada facendo le persone del posto, sbigottiti dalle nostre precarie condizioni, ci chiedevano: "Che cosa è successo? Cosa è successo?". Era un piccolo paese e ci si conosceva tutti sin da bambini. Ma non avevo parole da pronunciare, mi sono incamminata piangendo e siamo giunti a casa.

Per il rimorso di non essere stata in grado di salvare la mia bambina più grande, mentre io mi ero salvata, non sono riuscita a dormire per molto tempo. A vedermi ridotta in quello stato e preoccupati dall'idea che io potessi tentare il suicidio, la notte mia sorella maggiore e mia madre restavano a dormire con me. In quel periodo, molte volte, di sera, uscivo di nascosto da casa e urlavo disperata: "Perdonami! Perdona questa mamma!". Quando ero a Yamaguchi mio marito è tornato a Hiroshima per cercare di trovare le ceneri della nostra bambina.

Ed il latte del mio seno non tornava, mia madre andava alla ricerca di qualche giovane mamma che allattava il suo bambino per chiederle un po' di latte. Mia madre mi diceva: "Devi rimanere a letto per il dolore alle gambe ed anche la bambina ha bisogno di essere accudita, è meglio che tu stia qui un po' di tempo per curarti.". Sono rimasta a casa dei miei per circa un anno ma le gambe continuano a farmi male ancora.

● **La morte della mia seconda bambina**

Dopo essere stata per poco meno di un anno a Yamaguchi, sono ritornata con la bambina a Hiroshima da mio marito . Abbiamo preso in affitto una casa a Yokokawa, vicino a quella dove abitavamo prima.

Mio marito portava spesso nostra figlia al bagno pubblico ed un giorno uno sconosciuto, vedendo la bambina, gli chiese: "Ma, sua figlia sta bene? Sembra che abbia la schiena un po' gonfia". La portammo in ospedale pensando che nel momento del bombardamento atomico avesse urtato la schiena. Ma la diagnosi fu che quattro ossa della spina dorsale erano andate in suppurazione. Decidemmo di portarla di nuovo a Yamaguchi, a casa dei miei, e lasciarla lì per farla curare. Qualche anno dopo la bambina iniziò a chiedere la nostra presenza: "Mamma, papà". Per questo la riportammo a Hiroshima e la ricoverammo in ospedale. Abbiamo pensato tanto per le spese delle sue cure, abbiamo chiesto aiuto anche a mia madre, ed alla fine, visto che

non potevamo più pagare le sue cure, l'abbiamo riportata a casa. È morta nel 1952.

- **Desiderio di pace**

Aborriamo la guerra. Speriamo ardentemente che il mondo diventi un posto dove tutti ci si aiuti a vicenda. Penso che sarebbe veramente bello vivere ogni giorno considerando il bene degli altri.

Ad un passo dalla morte

Jiro Shimasaki

Ad un passo dalla morte

● Cronaca del 6 agosto

All'epoca, in seguito alla mobilitazione degli studenti, andavo a lavorare alla Mitsubishi Jukogyo Co., Ltd Hiroshima Kikai Seisakusho (Officina di Hiroshima dell'Industria Pesante Mitsubishi) situata a Minami Kannon-cho. Da Saijo, prendendo il treno e poi il tram, ci impiegavo più di un'ora. In ordine di grandezza io ero il quarto figlio, avevo un fratello e due sorelle più grandi di me e una sorella più piccola, lei era l'ultima tra di noi. Mio fratello grande era andato a fare il militare nell'Area di Kyushu.

Quando frequentavo il secondo anno alla Ni-chu (scuola superiore n.2 di Hiroshima di gestione provinciale) vennero sospese le lezioni della scuola ed io fui collocato in diverse fabbriche sparpagliate nel territorio. Nella officina della Mitsubishi di Kannon ho iniziato a lavorare dalla fine del 1944.

Quel giorno, il 6 agosto, mentre mi incamminavo verso l'officina, insieme a 4 o 5 amici di scuola, c'è stata l'esplosione della bomba atomica. Stavamo vicino al camposportivo (Sogo Ground) di Minami Kannon-cho, che si trovava a circa 4 km dal punto zero. Se avessi preso il tram successivo, al momento del lancio della bomba atomica sarei stato nel tram e, sicuramente, sarei rimasto ucciso sul colpo nei pressi di Aioi-bashi. Mi rendo conto di essere stato ad un passo dalla morte.

Al momento dell'esplosione della bomba sono stato investito dalle sue radiazioni da dietro e mi ricordo che ho sentito del calore sul collo. Poi, a causa del violento vento provocato dall'impatto, ho perso i sensi. Mi sono ripreso ed ho aperto gli occhi dopo circa 5 minuti. Mi sono guardato intorno e ho visto che dell'officina era rimasta solo l'armatura in ferro, il tetto era stato spazzato via dal vento, nonostante che si era a 4 km di distanza dal centro dell'esplosione.

“Che cosa sarà successo?”, “L'officina, dove siamo stati mobilitati, è stata bombardata da un B-29?” “Forse non sarà stato un bombardamento del B-29, probabilmente sarà esploso qualche serbatoio di gas di Minami-cho”. Ognuno degli amici di scuola diceva la sua, che era discordante con quello che pensavano gli altri. In effetti poteva essere successo quello, data la mancanza di allarme. Alle 8 e 15 minuti non c'era più allarme. Prima delle 8 era stato dato una volta l'allarme aereo, ma era stato cambiato in allarme generale e verso le 8 e 5 minuti c'era stato il cessato allarme. Ho anche sentito la sirena del cessato allarme.

Dopo un po' ci sono arrivate delle direttive: “Tutta la città è in fiamme, voi tutti qui presenti, tornate a casa.”. Mi sono diretto verso est sotto una pioggia nera. Ho

approdato a Eba e sono arrivato a Yoshijima e Senda e sono passato sul ponte Miyuki-bashi in direzione Hijiyama. Mentre passavo sul ponte Miyuki-bashi tantissime persone mi si attaccavano alle gambe. Tutti mi dicevano: “Acqua, acqua, per favore!”. Ho constatato vagamente che c’era la gente ferita ma non riuscivo a soffermarmi sul perché questi avessero ferite e ustioni: “Ragazzo, acqua, acqua per favore! Sono ferito, la mia gola...” Mi tiravano da tutte le parti ed io avevo tanta paura. Per fortuna non avevo riportato nessuna ferita dall’esplosione causata dalla bomba, per questo ero in grado di proseguire da solo per la mia strada, anche se a passi malfermi, in mezzo a tantissime persone ferite.

Una immagine in particolare mi è rimasta impressa nella mente: il soldato tutto rosso che ho visto quando passavo ai piedi del monte Hijiyama. Tutta la pelle era staccata e ciondolava verso il basso. Respirava ancora ma era una immagine troppo cruda. Mi ha guardato e indicando con il dito un cadavere mi ha detto: “Devo mettere sul rimorchio questo per portarlo via, ragazzo, lo prendi per i piedi, per favore?”. Io avevo tanta paura e non sono riuscito a fare niente, e poi, nella vallata del monte Hijiyama, lontano dall’epicentro, c’erano molte persone che non avevano riportato ferite gravi e che davano una mano per portare via i cadaveri. Temo che quel soldato sia morto qualche giorno dopo.

Non mi ricordo verso che ora, ma comunque di notte, sono arrivato alla stazione ferroviaria di Kaita. Ho sentito dire che un treno sarebbe riuscito a partire nella notte da Kaita in direzione di Saijo. Ho aspettato più di un’ora e quindi sono riuscito a prenderlo. Il treno era pieno zeppo. Quando il treno è arrivato a Saijo era molto buio e non ho potuto riconoscere chi era venuto sin lì ad aiutarmi. Era il periodo in cui vigeva l’ordine dell’oscuramento, quindi non si poteva accendere né luce né fuoco, si sentivano solo le voci che si rincorrevano: “È stato terribile, ho sentito dire che ci sono cose terribili.” ma in quelle condizioni non si riusciva a riconoscere le persone che erano lì per prestare il loro aiuto.

● **Ciò che è successo da giorno 7**

C’era arrivata la notizia che un mio zio, che lavorava a Hijiyama, era stato colpito dalla bomba atomica, quindi con la zia siamo andati nella città di Hiroshima per cercarlo. Aggrappandoci alle notizie avute, che quasi certamente lo zio era stato ricoverato nella zona di Ujina, siamo partiti all’alba del 7, ma non mi ricordo bene se siamo stati portati da un camion o da un altro mezzo di trasporto sino a Hiroshima. Dato che avevo frequentato la scuola Ni-chu per 3 anni, mi ricordavo perfettamente la geografia della città, per questo sono andato con mia zia, per farle da guida e

cercare di esserle d'aiuto.

Siamo riusciti a trovare lo zio al centro di ricovero di Ujina. Mi ricordo che il centro di ricovero era stato preparato utilizzando un magazzino di merci vicino al porto di Ujina. Ho sentito un soldato dire: "Accidenti! Anche quest'uomo è spirato, dobbiamo portarlo fuori." Loro mettevano in fila i cadaveri nel corridoio di collegamento. Il soldato di prima, rivolgendomi la parola, mi disse: "Quest'uomo è appena morto, puoi prenderlo dall'altra parte?" Ma, impaurito, non potetti dargli aiuto. Erano in 2 o 3 e portavano in corridoio le salme delle persone decedute. Una ragazza di circa 20 anni, completamente nera per le ustioni, era stata appoggiata per terra tutta nuda.

Abbiamo portato lo zio da Ujina a Saijo ma è morto dopo 3 giorni, il 10 agosto. L'abbiamo fatto cremare in un crematorio vicino casa, anch'io ho dato una mano. La zia, morta due anni fa, diceva che erano stati sposati per soli 9 anni.

● **La vita dopo il bombardamento atomico**

Sarà stato a fine ottobre o all'inizio di novembre quando sono riprese le lezioni a Ni-chu. Avevano costruito un capannone a Kannon, nel posto dove c'era prima Ni-chu. Mi ricordo che lì assistevamo alle lezioni tremando per il freddo, mentre la neve entrava volteggiando nel capannone senza impianto di riscaldamento. Era un edificio senza finestre a vetri. Sino al momento del trasferimento a Kannon, le lezioni si tenevano prima presso l'edificio della scuola femminile di Kaita e poi presso una scuola elementare rimasta integra.

Io, che volevo proseguire gli studi, dovevo assistere alle lezioni per ottenere i crediti necessari. Seguivo le lezioni resistendo al freddo. Anche in un capannone, era già tanto riuscire a fare le lezioni. Mi sono diplomato dopo aver ultimato il quinto anno, dato che il sistema scolastico in vigore era quello della vecchia scuola superiore. Questo avveniva nel 1947. Dopo il diploma sono entrato nel Hiroshima Kogyo Senmon Gakko (Istituto tecnico-industriale di Hiroshima) di Senda-cho.

Dopo essermi diplomato presso l'Istituto tecnico-industriale, ho deciso di entrare nel settore delle auto scuole. Tra il 1955 ed il 1965, in tutto il mondo si iniziava a divulgare il possesso delle automobili. Insieme a dei conoscenti ci siamo dati da fare a costruire le piste per le guide, scavandole con le pale. Sono riuscito ad ottenere la qualifica di istruttore di guida sia per la teoria che per la pratica usufruendo anche dei crediti che avevo conseguito all'istituto tecnico-industriale. A partire dal 1960 ho lavorato presso una scuola guida nella città di Hiroshima con l'incarico di capo istruttore. Mi sono licenziato dalla scuola guida nel 1966. Mio fratello, che voleva occuparsi della gestione di una casa di riposo, mi ha chiesto di dargli una mano nella

sua impresa e quindi ho iniziato a lavorare per lui. Mio fratello è stato anche eletto presidente dell'associazione medici, sono molto fiero di lui. Lavoravamo insieme nella gestione, io e lui, due fratelli, ma mio fratello è deceduto per emorragia cerebrale. Questo evento mi ha sconvolto, non sono riuscito a dormire per 3 giorni di seguito. Correvo di qua e di là, fra gli istituti di cura di Miyajima e Yuki e, per le percorrenze di lunga distanza, ero io che guidavo per accompagnare mio fratello nelle sue funzioni di direttore dell'istituto ospedaliero. Ho sostenuto mio fratello con passione, occupandomi anche della guida della macchina. Abbiamo portato avanti le nostre attività collaborando in due, mio fratello nel suo ruolo accademico ed io con il mio fisico sportivo. E' stato veramente, ma veramente terribile l'evento della sua morte.

● **Occupazione, matrimonio e postumi dovuti all'esposizione alla bomba**

Fra poco io e mia moglie festeggeremo le nozze d'oro. Quando è arrivato il momento del nostro matrimonio non ho osato dirle che ero stato colpito dalle radiazioni della bomba atomica. Dato che ero a conoscenza della discriminazione che si attuava nei confronti delle vittime della bomba atomica, ho raccontato a mia moglie la verità in un modo meno allarmante: "Sì che sono stato investito dalla bomba atomica ma al limite di Minami Kannon, dove lavoravo per la Mitsubishi, a 5 km dal centro dell'esplosione e non mi sono fatto niente". Mia moglie non è mai sembrata molto preoccupata. Mentre mio figlio, che fa il farmacista ed ha delle conoscenze più specifiche, è consapevole di far parte della seconda generazione delle vittime della bomba. Quando sono nati mio figlio e mia figlia ero abbastanza preoccupato e cercavo di accertarmi, senza farmene accorgere, che sui loro corpi non si presentassero delle anomalie.

Come postumi dell'esposizione alla bomba, mi ha fatto molto impensierire la protuberanza che mi si è creata dietro al collo. Per fortuna si è trattata di un neoplasma non maligno ma benigno. Era una grande protuberanza. L'area in cui si presentava era esattamente dove fui colpito dal bagliore che mi era arrivato da dietro nel momento dell'esplosione della bomba. Per eliminarla sono stato sottoposto ad intervento chirurgico. Ma, a distanza di 10 anni, me n'è ricomparsa un'altra. Recentemente non se ne presentano più. Oltre al formarsi delle protuberanze, un altro sintomo, che sembra causato dall'esposizione alle radiazioni del bombardamento è l'indebolimento dei denti, molto più precoce in confronto ad altre persone. Le manifestazioni variano da persona a persona, c'è a chi cadono i capelli. A me, per fortuna, non sono caduti, ma ciò che più si riscontra fra le vittime della bomba è che

comunque sono soggetti a stancarsi facilmente. Quando lavoravo, mi stancavo subito, anche se facevo lo stesso lavoro degli altri, il mio superiore pensava che io volessi scansare la fatica. Venivo rimproverato: “Gli altri non si stancano con un lavoro simile, mentre Lei sì, non è che sia pigrizia la sua?”. Se ci si stanca facilmente può essere un fattore di svantaggio anche nell’ambito lavorativo.

● **Desiderio di pace**

Penso che anche chi racconta debba trovare ed applicare degli appropriati accorgimenti per trasmettere alle nuove generazioni il senso della bomba atomica e della pace.

Quando c’è stato lo scoppio della bomba atomica, gli edifici ed i fabbricati sono caduti in un battibaleno e gli uomini sono morti all’istante. Bisogna trovare qualche espediente per evidenziare questo. Non penso che sia sufficiente dire solo: “E’ stato terribile, terribile!” oppure: “Che pena non aver potuto dare dell’acqua a chi me la supplicava, ma sono dovuto scappare, senza preoccuparmi di nessuno, visto che il fuoco mi si avvicinava da sotto il ponte”, per trasmettere la realtà a chi la ascolta. Non si può comunicare la reale crudeltà della bomba atomica pronunciando solamente “Nel Parco della Pace c’è il Museo. C’è l’Albero della Pace. Andate lì e capirete cosa è successo.” Potrebbe anche sembrare, a chi ascolta, che la bomba atomica non sia poi una cosa così disastrosa.

Recentemente l’isola di Hokkaido è stata colpita da una tromba d’aria che ha ucciso tante persone. Quelle immagini erano molto simili a quelle che si sono susseguite nel momento dell’esplosione della bomba atomica. Erano delle immagini impressionanti e realistiche. Penso che anche i bambini piccoli vedendole possano percepirne la gravità. Credo che, adoperando le immagini di una calamità accaduta di recente, si possa far capire quello che è successo nel momento dello scoppio della bomba atomica che abbattendosi ha creato incendi che all’istante ha ucciso circa 200,000 persone.

In seguito al lancio della bomba atomica i fotografi professionisti dei quotidiani Asahi e Mainichi giunsero a Hiroshima per fotografare quelle scene raccapriccianti. Anche loro, che erano avvezzi alle tragedie umane viste nei campi di battaglia, sostennero di non aver mai visto niente di più crudele dello scempio causato dalla bomba atomica lanciata su Hiroshima. Che cosa dobbiamo fare per trasmettere questa crudeltà ai posteri? Secondo me è necessario che chi ne parla debba studiare il metodo più adeguato per rendere tutto più capibile.

Per ultimo vorrei dire che, come studente della scuola Ni-chu ho dovuto constatare la

morte di tanti compagni anche più piccoli di me, causata della bomba atomica. Ed anche tanti compagni del mio stesso anno sono morti recentemente. Anche il mio unico fratello è morto ed ora mi sento abbandonato da tutti loro. Adesso sono disabile ed è mia moglie che si prende cura di me. Vorrei vivere ancora due anni. E se riuscirò a raccontare in modo risoluto tutto ciò che ho visto fin ora, ogni una o due settimane, agli altri, anche ai bambini piccoli o agli alunni della scuola elementare, potrò affrontare i miei ultimi momenti di vita nella felicità più completa.

Le mie esperienze vissute con il bombardamento atomico

Tsunematsu Tanaka

● **La vita in quei giorni**

In quel periodo avevo 31 anni, lavoravo per la Chugoku Haiden Co., ltd (attuale Chugoku Denryoku Co., ltd) e abitavo in una casa in affitto situata in Ote-machi insieme a mia moglie, Mikie e a due figli (un maschio di 3 anni ed una femmina di 7 mesi). Quando sono entrato a Chugoku Haiden, dopo essermi diplomato presso la scuola superiore di Onomichi e dopo aver preso la patente di guida a febbraio del 1934, avevo 20 o 21 anni. Quando lavoravo a Chugoku Haiden, sono stato chiamato al servizio militare due volte e vi sono rimasto da settembre del 1937 a gennaio del 1941 e da settembre del 1942 a novembre del 1943 alternando il servizio militare alla ripresa del lavoro.

Verso la fine di marzo del 1945 c'è stato un massiccio bombardamento aereo su Kure e ho visto tanti aerei della portaerei volare come fossero libellule. Ad ogni bombardamento aereo scappavamo in una fossa sotto il pavimento della casa, forse scavata dagli inquilini precedenti. Ma tutti e due i nostri bambini erano piccoli, avevano 3 anni e 7 mesi, anche se scappavamo nel riparo antiaereo, era molto difficile farli stare tranquilli, perché se ne controllavamo uno l'altra tentava di scappare fuori. Pensando che così non potevamo tirare avanti a lungo, a fine marzo ho fatto sfollare mia moglie e i miei due figli a casa dei genitori di mia moglie, situata a Mukoeta, Wada-mura, Futami-gun (attuale Mukoeta-cho, Miyoshi-shi). Nella circostanza di quell'epoca abbiamo dovuto depositare le masserizie in un magazzino della mia azienda e ho fatto partire la mia famiglia senza che portassero niente con sé. Dopo che mia moglie e i miei figli sono partiti sono andato ad abitare in un magazzino di proprietà della mia azienda. All'inizio di maggio, dopo essere andato a trovare la mia famiglia nel riposo lavorativo del fine settimana, quando sono ritornato al magazzino dove abitavo ho potuto constatare che era stato bombardato e che si era bruciato tutto. Non avevo più neanche gli indumenti intimi di ricambio e, quindi, sono di nuovo ritornato a Wada-mura dove mi hanno confezionato camice e mutande utilizzando la stoffa di cotone della vestaglia e il lunedì mattina, da lì, sono andato direttamente a lavorare con il primo treno. Dato che avevo perso il posto dove dormivo, ho preso in affitto una camera in una casa di Ushita-cho che mi era stata indicata da un collega della mia azienda e ho vissuto lì sino al bombardamento atomico.

● **Situazione al momento del bombardamento atomico**

All'epoca, quando durante la notte veniva dato l'allarme aereo, dovevamo effettuare, con indosso la tuta d'ordinanza, il servizio di vigilanza, a seguito dell'ordine del

comune della “chiamata alla vigilanza”. Questo servizio veniva effettuato dai militari della riserva suddividendoci i compiti. Anche il 5 di agosto durante la notte è stato dato l’allarme aereo e sono andato a controllare Yanagibashi, zona di vigilanza di mia competenza. In genere, il giorno dopo il servizio di vigilanza, l’orario di inizio del lavoro veniva posticipato di mezz’ora, dalle solite 8:00 si spostava alle 8:30. Ma, siccome non avevo ricevuto la relativa comunicazione, il giorno dopo, il 6 agosto, mi sono incamminato per arrivare al lavoro per le 8:00. Questo, praticamente, mi ha salvato la vita.

C’erano ancora 30 minuti per l’inizio del lavoro, per questo ero nella toilette del personale, situata al piano sotterraneo, e mi stavo lavando la tuta che avevo indossato il giorno precedente, e in quel momento... Ero inchinato per fare il bucato ed all’improvviso sono stato sbattuto, con la schiena contro il muro che avevo dietro, dal vento dell’esplosione e sono svenuto. Mi ricordo solo che c’è stato un bagliore. Quando sono rinvenuto c’era tanta polvere che offuscava tutto. Appena mi sono reso conto che c’era del fuoco al quarto o al quinto piano, ho capito la gravità della situazione ed ho ripreso immediatamente il controllo di me stesso. Non potendo vedere più in là del mio naso, avanzavo a tentoni fidandomi della mia memoria. Mentre procedevo in una direzione, credendo che lì vicino ci fosse una scala, andavo a sbattere contro qualcosa, ma in qualche modo sono riuscito, finalmente, a raggiungere la postazione di guardia ubicata all’uscita dello stabile. Dalla postazione di guardia si potevano vedere le rotaie del tram. Quindi, sono uscito sulla strada dove c’erano le rotaie ed ho visto un tram piegato su se stesso e sbattuto contro una casa privata. A questo punto mi è stato ben chiaro il dramma di ciò che era successo. Mi chiedevo dove bisognava scappare, volevo domandarlo a qualcuno ma non c’era anima viva nelle vicinanze.

Il nostro posto di rifugio assegnato era il cortile di Icchu (scuola superiore n.1 di Hiroshima di gestione provinciale) che si trovava a sud della nostra azienda. Ma io che non lo sapevo, mi sono diretto verso nord lungo la strada del tram, svoltando a destra prima del tempio Shirakami-sha e proseguendo su Takeya-cho Suji in direzione est. Strada facendo ho visto che il muro di Kenjo (scuola superiore femminile n.1 di Hiroshima di gestione provinciale) era crollato sulla strada a causa del vento dell’esplosione e una donna, non si capiva se era giovane o meno, con solo la testa che spuntava dalle macerie che la ricoprivano, che chiedeva aiuto. Ma, in quel momento, anch’io ero sanguinante e la mia schiena era ricoperta del sangue rappreso sgorgato dalle ferite causate da schegge di vetro, non potevo fare niente altro che fuggire velocemente da lì.

Ho continuato la mia corsa in direzione sud, costeggiando il fiume Takeya-gawa e mi sono recato nei pressi del ponte Miyuki-bashi. Veniva chiamato fiume Takeya-gawa, ma in realtà non era altro che un rigagnolo melmoso e puzzolente che passava sotto Fukuya, che non risultava nemmeno sulle carte topografiche. Mentre mi allontanavo non ho visto nessuno che scappava, ma ho notato che, dall'altra sponda del fiume Takeya-gawa, c'era chi cercava di spostare quello che era rimasto di una casa che gridava: "Che disastro che è successo!". Non so che ora era, può darsi che fosse passato molto tempo.

Poco prima del ponte Miyuki-bashi, che mi accingevo ad attraversare, è arrivato un camion militare. Ho chiesto loro un passaggio per arrivare al porto di Ujina da cui sono passato, per rifugiarmi, all'isola Ninoshima. A Ninoshima erano ammassati tanti feriti e c'era una grave situazione di emergenza. C'erano degli infermieri militari da cui mi sono fatto bendare la schiena, ma non mi hanno potuto fare altro, le schegge sono rimaste ancora ficcate nella schiena. C'erano tante persone: chi sembrava impazzito, chi piangeva ad alta voce, chi sgridava questi ultimi, chi correva di notte vicino alle persone che dormivano, chi gridava prendendosi con questi ultimi e così via, era così rumoroso che non sono riuscito ad addormentarmi. Giorno 6 non ho mangiato niente, mentre nella mattinata del 7 mi hanno dato del riso ricotto in una canna di bambù che ho mangiato insieme ad una prugna in salamoia. Questo è stato tutto ciò che ho potuto mangiare nell'isola Ninoshima.

Consapevole che in quelle condizioni non sarei riuscito a vivere a lungo, ho chiesto ai militari di lasciarmi andare via e in mattinata sono tornato con un traghetto al porto di Ujina. Per fortuna lì c'era un camion. Ho domandato ad un ufficiale che era a bordo: "Dove andate?" e mi ha risposto: "Andiamo al Municipio". Gli ho chiesto: "Può darmi un passaggio fin lì?", mi ha detto: "Sali!" Quindi mi sono fatto portare al cancello principale del Municipio e sono sceso dal camion ringraziandoli. Sono andato a piedi alla mia azienda che era situata un po' più a nord del Municipio. Arrivato in azienda ho visto nella ricezione due dipendenti che conoscevo e ho detto loro: "Vado a rifugiarmi a Miyoshi, a casa dei mie suoceri dove è sfollata la mia famiglia." Ed ho lasciato loro l'indirizzo. Dopo di che sono arrivato a piedi alla mia camera in affitto a Ushita-cho passando da Kamiya-cho e poi da Haccho Bori. Ho trascorso lì la notte e, il giorno dopo, l'8 agosto, ho preso un treno dalla stazione di Hesaka e mi sono diretto verso Wada-mura dove era sfollata la mia famiglia. Mi spostavo in gran fretta per arrivare a destinazione al più presto possibile, immaginando che mia moglie fosse molto preoccupata. Non mi ricordo molto bene di quello che ho visto durante il viaggio, ma vicino al ponte Kohei-bashi ho assistito a

scene molto raccapriccianti: c'erano grandi cumuli di cadaveri.

● **La situazione dopo il bombardamento atomico**

Quando sono arrivato a Wada-mura le schegge di vetro erano ancora ficcate nella schiena. Ogni giorno mi facevo lavare la schiena da mia moglie con l'acqua del fiume. Sulla mia schiena il sangue coagulato si era indurito come se fosse stato catrame, e quando mia moglie, con l'ago, toglieva un grumo di sangue insieme venivano fuori anche delle schegge di vetro. Al fiume, mia moglie ogni giorno mi toglieva grumi di sangue e schegge di vetro e tutto questo è continuato per una settimana o dieci giorni. Pensavo che tutte le schegge fossero state estratte, ma ne erano rimaste ancora alcune che sono andate in suppurazione verso il 1960 e mi sono fatto finalmente togliere presso una clinica chirurgica di Sakai-machi.

Dopo qualche giorno dal mio arrivo a Wada-mura, quindi prima di potermi tranquillizzare in seguito all'eliminazione delle schegge, venne a trovarci mio padre da Onomichi. Dato che non mi era stato possibile contattare mio padre, che stava a Onomichi, e per tanto lui non sapeva che io mi fossi salvato, era venuto per parlare di dove e come organizzare il mio funerale. Ma grande fu la sua felicità, dimenticando subito lo spavento. Dopo aver preso semplicemente un tè sulla veranda al pianoterra, ritornò subito a Onomichi. A Wada-mura stavo relativamente bene e non sentivo nessuna anomalia nei visceri. Sono stato là a riposo per circa 3 settimane ed a fine agosto o all'inizio di settembre sono tornato a Hiroshima per riprendere il mio lavoro. Non molto tempo dopo essere ritornato sul posto di lavoro, doveva essere verso la metà di settembre perché le castagne iniziavano a cadere, ho avuto delle perdite di sangue nelle feci, per questo sono andato a casa dei miei, a Onomichi, per stare a riposo. Visto che avevo perdita di sangue nelle feci il dottore aveva il dubbio che io avessi preso la dissenteria e pensava addirittura di dovermi isolare. Nel frattempo mia sorella maggiore mi ha preparato il riso con le castagne e dopo averlo mangiato non ho avuto più perdite di sangue. Può sembrare molto strano ma io penso che sia stato quel riso a farmi guarire. Il cibo era buono a Onomichi e dopo aver fatto 4 o 5 giorni di convalescenza, e dato che mi sentivo meglio, sono ritornato a Hiroshima e ho ripreso il mio lavoro.

● **La vita nel dopoguerra**

Quando sono tornato sul posto di lavoro ho potuto constatare che tanti miei colleghi avevano perso la loro abitazione, quindi vivevamo tutti insieme al quinto piano dell'edificio della nostra azienda. All'inizio preparavamo da noi anche da mangiare,

ma più tardi la direzione ha assunto una persona addetta alla preparazione dei pasti. Per quanto riguarda il genere del mio lavoro, siccome ero in grado di guidare le autovetture, mi hanno assegnato l'incarico di guidare i camion, anche perché facevo parte del reparto di approvvigionamento della divisione amministrativa e trasportavo materiale per le centrali elettriche sparpagliate sul territorio provinciale.

Nel 1946 la mia famiglia si è riunita, siamo ritornati ad abitare insieme, allora i miei colleghi, dopo l'orario di lavoro presso l'azienda, mi hanno dato una mano per costruire la mia nuova casa a Eno -machi dopo aver comprato pali, pilastri ecc. Da quel momento, per oltre 30 anni abbiamo vissuto a Eno -machi.

La vita era difficoltosa, ma almeno non ci mancava da mangiare dato che ricevevamo dai genitori di mia moglie il riso. Ma tutti gli indumenti, materassi e *Futon* per dormire che avevamo depositato nel magazzino della mia azienda si erano bruciati, quindi non ci era rimasto praticamente niente. Mia moglie ha preparato gli indumenti intimi utilizzando la stoffa di cotone delle vestaglie e i parenti di Onomichi ci hanno regalato materassi e *Futon* per dormire, così abbiamo iniziato la nostra nuova vita da zero, grazie all'aiuto che abbiamo ricevuto da tutti.

● La salute

La nostra seconda figlia è nata a luglio del 1947 ed ero abbastanza preoccupato per gli effetti della bomba atomica. Quando frequentava la scuola materna, se le usciva il sangue dal naso che non riusciva a tamponare, oppure se si manifestavano cose diverse dagli altri bambini, pensavo sempre che potesse avere qualche relazione con la bomba atomica.

Per quanto riguarda me, nel 1956 sono stato colpito da tubercoloma, una specie di tumore, il numero dei globuli bianchi è calato sino a 2.000, e nel momento peggiore addirittura sino a 1.000. Anche il peso corporeo, che inizialmente era di 65 kg, è diminuito di circa 8 kg. Sono stato ricoverato in un ospedale di Hara a Hatsukaichi-cho (odierna Hatsukaichi-shi) per 1 anno e 3 mesi da luglio del 1956 a settembre del 1957 e mi sono dovuto assentare dal lavoro per 2 anni. Sono stato ricoverato il 7 luglio, giorno della festa di *Tanabata*. Quella mattina a colazione, l'ultima delle mie figlie, che frequentava la seconda elementare, ha detto: "Oggi, due stelle si incontrano in cielo, invece noi dobbiamo separarci." A quelle parole tutti ci siamo messi a piangere.

Da allora non ho avuto gravi malattie, sono stato in buona salute, ma da una decina di anni ho nuovamente perdite di sangue nelle feci, quindi mi ricovero presso l'Ospedale della Croce Rossa Giapponese fino a che non si ferma il sangue, oppure

sono costretto a farmi delle iniezioni emostatiche.

4 anni fa sono stato sottoposto ad intervento chirurgico alla prostata per un cancro e in quella occasione ho ricevuto il certificato di riconoscimento di vittima della bomba atomica.

● **Ciò che penso adesso.**

Adesso ho 94 anni e veramente ringrazio la sorte per essere potuto arrivare fino a questa età. Penso che questo sia dovuto alle cure ricevute da mia moglie. Anche i miei figli si prendono buona cura di me. Ho solo da ringraziare tutti.

Ricordo di mia madre

Hiroko Kawaguchi

● Situazione prima del 6 agosto

In quel periodo la nostra casa si trovava a Kami Tenma-cho e la mia famiglia era composta da quattro persone: mia madre, mio fratello maggiore, mia sorella maggiore ed io. Mio padre, Toshio OMOYA, era deceduto in un campo di battaglia in Cina nel 1938. Quando mio padre morì in guerra io ero ancora piccola, conosco mio padre solo dalle fotografie. Mi raccontavano che, quando guardavo la foto di mio padre messa in bella vista in casa, dicevo spesso “Papà non riesce a uscire dalla fotografia perché non gli diamo gli zoccoli”.

Mia madre Shizuko ci ha tirati su completamente da sola. Ci teneva molto a darci buona istruzione e disciplina e, nonostante che fossimo nel periodo della guerra, ci ha fatto fare lezione di calligrafia, di ballo, ecc. Quando mio fratello sostenne gli esami di ammissione per una scuola superiore, la mamma ogni mattina passava dal tempio per pregare per il buon esito dell’esame. Probabilmente pensava che dopo la morte di mio padre ciò che poteva lasciarci era solo l’istruzione e la disciplina”.

Per realizzare questo mia madre si era accollata diversi lavori contemporaneamente, sin dalla mattina presto a sera tardi. Di mattina, quando distribuiva i quotidiani anche mio fratello e mia sorella le davano una mano, e mi ricordo che anch’io che ero piccolissima seguivo loro a piedi.

Nello stesso quartiere abitava la famiglia di un mio zio ed a Hirose moto-machi, un quartiere vicino al nostro, c’era la casa dei miei nonni e, per di più, in quel periodo tutti gli abitanti del quartiere avevano stretti rapporti con il vicinato, come fossero parenti. Quindi, anche se mia madre era molto impegnata con i suoi lavori, erano loro che ci aiutavano ed avevano cura di noi.

In quei giorni in molte scuole elementari del popolo si effettuava l’evacuazione in massa o lo sfollamento presso i parenti. Anch’io che frequentavo il terzo anno della Scuola Elementare del Popolo di Tenma ero rifugiata insieme a mia sorella Sumie del sesto anno della stessa scuola, in un tempio di Yuki-cho. Mia madre e mio fratello Toshiyuki venivano a trovarci ogni settimana portando patate o altre cose, ma il fatto di non poter vivere insieme con la famiglia era molto penoso per noi bambine. Dato che mia madre diceva: “Se dobbiamo morire, moriremo tutti insieme.” io piagnucolavo: “Voglio tornare a casa, voglio tornare a casa!” E siamo tornate alla casa di Kami Tenma-cho.

Ripensando a questo evento, se fossimo rimasti più a lungo nel rifugio, mia madre e mio fratello sarebbero venuti spesso a trovarci e quindi avremmo potuto salvarci tutti insieme.

● **Avvenimenti del 6 agosto**

Il 6 agosto ero fuori casa insieme ad una amica, dato che non c'era scuola.

Ho visto i B-29 volare alti nel cielo che lasciavano una scia di condensazione e, istintivamente, con le mani, mi sono chiusa gli occhi e le orecchie. Penso di averlo fatto inconsciamente perché in quei giorni ci avevano addestrati a chiudere gli occhi e le orecchie quando vedevamo cadere le bombe. Quindi ho chiuso gli occhi e non ho visto il bagliore.

Per fortuna in quell'istante ero nell'ingresso di casa, protetta dal tetto, per questo non ho subito danni e non ho sentito nemmeno il calore. La mia amica che era con me si è ferita leggermente alla testa, noi siamo riuscite a scappare da sole attraverso uno spazio libero fra gli edifici e siamo ritornate a casa.

A casa c'era mia madre che mi aspettava, era stata investita dalla bomba ed era ferita. Quella mattina era uscita per ricevere la razione di riso ed era stata colpita ritornando a casa. Nonostante le ferite, mi ha preso per mano e siamo subito scappate con solo la borsa del pronto soccorso. Tutto intorno c'erano case crollate e distrutte e il parapetto del ponte bruciato. Siamo passate per questo ponte per dirigerci verso Koi. Durante la nostra fuga tante persone tutte nere, ricoperte di bruciature, ci chiedevano: "Acqua, dammi un po' d'acqua!". Ma in quel momento eravamo in preda al panico e scappavamo, non abbiamo potuto aiutare nessuno. Ancora adesso sento il rimorso per non aver potuto fare niente per loro, neanche di chiedere i loro nomi. Siamo arrivate finalmente alla Scuola Elementare del Popolo di Koi e mi sono accorta che ero a piedi nudi. Mi sono meravigliata di non essermi fatta male scappando sulle macerie. A scuola le aule ed i corridoi erano pieni di feriti e lì abbiamo chiesto che curassero le ferite di mia madre. Aveva serie bruciature alle mani, ai piedi, sulla schiena e leggermente anche sul viso. Anche il cranio aveva subito dei cedimenti. Le cure che prestarono a mia madre furono superficiali, solo mettere un po' di medicina sulle parti. A ripensarci ora non so se veramente l'abbiano medicata.

Quindi io e mia madre ci siamo incamminate verso Ogawachi-machi, luogo di rifugio designato nel quartiere. Appena arrivate nel luogo del rifugio iniziò a cadere una strana pioggia nera, noi ci siamo riparate utilizzando un pezzo di lamiera zincata trovata nei pressi. Dopo un po' che aveva smesso di piovere è arrivato mio fratello Toshiyuki.

In quel periodo mio fratello, che frequentava il secondo anno nel Liceo Tecnico-Industriale Matsumoto, lavorava presso una fabbrica nell'isola Kanawa-jima situata al largo di Ujina per via della mobilitazione degli studenti. Era stato colpito dalla bomba vicino al ponte Miyuki-bashi, mentre si spostava con un amico in

direzione del luogo in cui era mobilitato, ma aveva deciso di ritornare a casa, senza andare al posto di mobilitazione, dato che era molto preoccupato per noi. Non potendo attraversare la zona vicino alla sede della Hiroshima Electric Railway Co., Ltd. perché tutti e due i lati della strada erano in fiamme, si era diretto verso la Scuola Superiore Shudo ed aveva attraversato con una barchetta il fiume Motoyasu-gawa ed il fiume Ota-gawa quindi aveva attraversato un ponte per arrivare finalmente a Kannon-cho attorno a mezzogiorno. Per strada in tanti lo avevano supplicato di dar loro una mano, perché una scuola materna era crollata e c'era della gente sotto le macerie. Ma mio fratello, che aveva fretta perché preoccupato per la nostra sorte, non aveva potuto fare niente per loro. Diceva di aver provato tanta compassione.

Mio fratello ci ha raccontato più tardi che quando è arrivato a casa le fiamme la lambivano ma che era riuscito a spegnerle buttando acqua con un secchio antincendio. E, visto che a casa non c'era nessuno, era partito in direzione di Ogawachi-machi dove alla fine ci siamo potuti incontrare.

Mi è stato riferito che la mattina del 6 agosto mia sorella aveva detto di non voler andare a scuola, ma mia madre che si era prefissa di farla entrare alla Scuola Superiore Femminile Yamanaka, non ha acconsentito che si assentasse da scuola. Quindi quel giorno mia madre ha visto mia sorella andare a scuola come tutti i giorni, ma non l'ha vista ritornare a casa.

● **Ciò che accade dal giorno 7 in poi**

Mio fratello andò alla Scuola Elementare del Popolo Tenma a cercare mia sorella che non tornava. Lui aveva saputo che quel giorno mia sorella doveva fare le pulizie nell'ufficio del preside e la cercò da quelle parti. Ma l'edificio scolastico era abbattuto e tutto era ridotto in cenere per questo non riuscì a trovare niente sul luogo devastato dall'incendio.

Noi tre, mia madre, mio fratello ed io, siamo rimasti nel rifugio di Ogawachi-machi per due o tre giorni, ma dato che mia madre era molto preoccupata per l'assenza di mia sorella, abbiamo deciso di tornare a casa.

Dopo il nostro rientro a casa mia madre è rimasta sempre a letto, la sua salute non migliorava perché solo una volta le sue ferite erano state curate con la medicina, alla Scuola Elementare del Popolo Koi.

Dato che la nostra casa miracolosamente non aveva subito danni neanche dall'incendio, i vicini di casa venivano a prendere materassi e *Futon* per dormire per il loro uso. Mia zia, Sueko OMOYA, si arrabiò molto nel vedere quello che stava succedendo, ci diceva: "Cosa state facendo? Date agli altri materassi e *Futon* per

dormire e non coprite e non vi occupate di vostra madre?”. Ma mio fratello frequentava ancora il secondo anno del Liceo Tecnico-Industriale ed io il terzo anno di una scuola elementare del popolo quindi paragonabili a studenti della scuola media inferiore e delle elementari dell’attuale sistema scolastico. Noi ragazzi, da soli, non eravamo in grado di fare niente. Dopo l’arrivo della zia, fu lei ad assistere nostra madre ed a prendersi cura di tutti noi.

Il marito della zia, lo zio Shigeo, fratello di nostro padre, era stato richiamata alle armi ed assegnato ad una truppa di Yamaguchi ma ritornò a Hiroshima perché sua moglie e sua figlia Nobue erano lì.

Senza i nostri zii, da soli non so cosa sarebbe accaduto a noi ragazzi.

Per fortuna le bruciature sul viso di mia madre guarirono presto, invece quelle sulla schiena non riuscivano a migliorare. Anche quando la pelle sembrava guarita perché appariva asciutta, in un niente si spellava e si staccava, e si riaprivano le ferite. Sotto la pelle, dove c’era l’infezione, era pieno di vermi. Senza che ce ne accorgessimo, la schiena di mia madre sembrava in putrefazione e risultava piena di vermi difficile da eliminare. Mia madre dormiva dentro la zanzariera mentre io e mio fratello ci coricavamo fuori di lato, nella mia testa percepivo solo il forte odore che emanava la schiena di mia madre sulla parte affetta dai vermi.

Mia madre pur essendo così gravemente ferita non diceva mai: “Mi fa male.” o “Mi prude.” E non chiedeva nemmeno tanta acqua. Ma diceva solo: “Vorrei mangiare una pesca, vorrei mangiare una pesca.” E la zia andava a comprargliele nel quartiere di Inokuchi. Ora, se penso a quei giorni, mi rendo conto che di sicuro avrò avuto molta sete.

Il 4 settembre, la mattina presto, è morta mia madre.

Mi sono accorta della morte di mia madre solo dopo che la zia ci ha detto: “Non vedi che tua madre è già morta?”. Sino a quel momento né io né mio fratello c’eravamo accorti di niente. Mi domando ora come abbia potuto sopravvivere per un mese nonostante fosse ferita tanto gravemente ed avesse la testa sfondata. Anche quando i feriti venivano trasportati dai soldati con i camion nei rifugi di periferia, mia madre non ha mai voluto lasciare la casa sperando di avere una qualsiasi notizia di mia sorella. Ci sono stati feriti gravi come mia madre che sono guariti dopo essere stati curati nei rifugi in periferia. Ma mia madre che era molto preoccupata per mia sorella che non tornava a casa, è sopravvissuta solo per la voglia di rivederla.

La salma di mia madre fu cremata lo stesso giorno della sua morte, nello spazio dove prima c’era il crematorio Kosei-kan. Ricordo di non aver provato né dolore né tristezza, e di non aver neanche pianto. Forse la mia sensibilità era stata distrutta

dagli eventi. Quel giorno pioveva e ci furono molti problemi per cremare la salma. In città tutti gli edifici erano crollati e completamente distrutti dal fuoco. Da casa nostra si poteva vedere a perdita d'occhio la stazione ferroviaria di Hiroshima e anche l'isola Nino-shima. Dappertutto c'erano cadaveri, quelli caduti nei fiumi erano ripescati e cremati dai militari. Alcuni cadaveri sono rimasti per più di un mese abbandonati nei posti in cui erano caduti, noi passavano spesso in quei paraggi senza avvertire nessun senso di repulsione. Certamente non sapevamo che quella che era stata lanciata era una bomba atomica, e mangiavamo senza farci nessun problema il cibo contaminato come le patate cresciute nei campi dei dintorni o il riso nascosto sotto terra.

● **La vita dopo l'esposizione alle radiazioni**

Dopo la morte di mia madre, siamo stati ospitati dagli zii a Midorii-mura, nel deposito della loro abitazione. Lì erano già giunti i nostri nonni. Quando c'è stato il lancio della bomba atomica, nonno Tomekichi OMOYA e nonna Matsuno si trovavano nel soggiorno della loro casa e non hanno subito danni fisici. Ma il nonno, che stava bene quando è arrivato a Midorii-mura, si è sentito improvvisamente male ed è deceduto 5 giorni dopo la morte di nostra madre. Mentre lo zio Shoso, che abitava insieme ai nonni a Hirose Moto-machi, che stava nell'ingresso della loro casa, a detta degli altri, è scomparso senza lasciare la minima traccia di se. A Midorii-mura non ci sentivamo a nostro agio perché il modo di vivere era diverso dal nostro, ma ho frequentato la scuola di Midorii-mura per 1 anno e poi siamo ritornati a Hirose. È stato spianato il terreno dove prima c'era l'abitazione ed abbiamo tirato su una baracca, con l'aiuto di tutti, per abitarla. Un'altra coppia di zii si è presa cura di noi al posto dei nostri genitori, ci hanno fatto crescere come se fossimo stati i loro figli. In quel periodo non sentivo affatto la mancanza dei miei genitori.

Ma man mano che crescevo ho iniziato a recepire la loro assenza. Nel vedere mia cugina, che cresceva con me come se fossimo state vere sorelle, impegnata a studiare con insegnati privati sin dalla scuola elementare, provavo un po' invidia e tristezza. Ho vissuto con gli zii sino a quando non mi sono sposata. Loro gestivano un'attività commerciale, avevano una fabbrica di mobili e io mi occupavo della contabilità.

● **Il matrimonio e la malattia**

In passato molte persone non dichiaravano di essere state vittime della bomba atomica, in particolare le donne che per non avere problemi per sposarsi, non volevano ammettere di essere state colpite dalle radiazioni e non chiedevano il

rilascio del libretto sanitario per le vittime della bomba atomica. Neanch'io ho fatto subito la richiesta per il rilascio del libretto sanitario specifico, ho atteso un po' dall'istituzione del sistema. Ma ora mi è di grande aiuto. Da tempo sapevo che mi sarei sposata con la persona scelta dagli zii. Infatti mi sono sposata con un uomo conosciuto in un incontro organizzato e per fortuna mio marito non era tipo da lasciarsi condizionare dal fatto che ero una vittima del bombardamento atomico.

Dopo il matrimonio ero molto impensierita dei futuri figli. Sono stata colpita da tumore alla tiroide. Anche mio fratello e una mia cugina hanno avuto il cancro, mia figlia nata dopo il matrimonio si è ammalata di tumore al nervo acustico. Non posso non pensare che lei si sia ammalata a causa della mia esposizione alla bomba atomica.

● **Speranza di pace**

Parlo spesso con i ragazzi delle mie esperienze e li accompagno al Hiroshima Peace Memorial Museum per trasmettere loro la tragedia che ne è derivata dal lancio della bomba atomica.

Prima non riuscivo ad andare spesso a far visita alla tomba della mia famiglia per i tantissimi impegni di vita quotidiana, ma ora ci vado spesso e parlo un po' con tutti. Se mia madre fosse stata ancora viva, mi sarei potuta prendere cura di lei. Per questo, quando vedo una signora dell'età di mia madre mi rivolgo a lei sempre con gentilezza, non riesco a comportarmi con distacco.

Penso di dovermi reputare fortunata per il fatto che sto ancora bene, anche se non riesco a capacitarmi di quante persone siano decedute a causa della bomba atomica.

E quando penso a mia madre morta, sento più forte il desiderio di vivere a lungo anche per essere di aiuto ai nostri figli.

**L'accaduto di quell'estate è indelebile
nella mia mente**

Chiyoko Shimotake

● **La vita durante la guerra**

Sono nata nel 1921 a Tonoga-mura (successivamente Kake-cho e attuale Aki Ota-cho), Yamagata-gun nella provincia di Hiroshima.

Ho lasciato la casa della mia famiglia tra il 1940 e 1941 per prendere alloggio presso una maestra di Tsutsuga-son (attuale Aki Ota-cho) famosa per il suo insegnamento severo, dalla quale ho imparato la cerimonia del tè, Ikebana e altre discipline di buone maniere.

Credo che quegli insegnamenti siano stati molto utili per la mia vita. Dopo qualche anno questa maestra è deceduta, allora ho iniziato a lavorare al suo posto su richiesta del direttore del consiglio scolastico di Tsutsuga-son. Così ho potuto contare su un reddito sicuro derivato dall'onorario delle lezioni.

Nel frattempo ho conosciuto Hisashi KAWAMOTO, nipote del sindaco del comune di Tonoga-mura, mi sono sposata a maggio del 1944. Penso che sia stato destino perché mio padre lavorava per il comune di Tonoga-mura.

Dopo il matrimonio siamo andati ad abitare con i genitori di mio marito (mio suocero Kamesaburo e mia suocera Sekiyo) vicino al ponte Tsurumi-bashi di Hijiyama Hon-cho nella città di Hiroshima. La famiglia di mio marito aveva un negozio di orologeria, ma dato che nel quartiere non servivano altri negozi di questo settore, mio marito è dovuto andare a lavorare fuori. E, visto che a causa della guerra si prospettavano tempi difficili, era convinzione comune che nella famiglia bastasse una sola persona ad occuparsi dell'andamento della casa, cioè mia suocera. In quel periodo le donne venivano esortate a lavorare, per questo anch'io dal mese successivo al matrimonio ho iniziato a lavorare presso un arsenale dell'esercito di Kasumi-cho dove lavorava anche mio suocero.

● **Prima del lancio della bomba atomica**

Anche la mia nuova famiglia, acquisita con il matrimonio, era originaria di Tonoga-mura. Mia suocera aveva intenzione di partire per Tonoga-mura il 3 agosto ma quella mattina mi ha detto improvvisamente: "Vai tu prima per qualche giorno, io ci andrò per una decina di giorni attorno a *Obon* (giorno di ferragosto)" quindi ci siamo organizzate, mi sarei fermata a casa dei miei a Tonoga-mura dal 3 al 5 agosto. Mentre attraversavo il ponte Tsurumi-bashi sono stata rincorsa da mia suocera che mi ha consegnato un parasole ancora in ottime condizioni e mi ha detto di portarlo con me e lasciarlo nella casa dei miei perché non si sapeva che fine avrebbe fatto se fosse rimasto a Hiroshima con i bombardamenti aerei di quei giorni.

Mi ha anche detto: "Saluta tuo padre e tua madre, e ritorna a casa per la data

prestabilita (giorno 5).” Quelle sono state le ultime parole che mi ha rivolto mia suocera. Ma in quel momento non pensavo certo che quelle sarebbero state le sue ultime parole. Stando nella propria casa d’origine si cerca di stare il più a lungo possibile e di ritornare con calma, e ho deciso di ritornare con l’ultimo autobus della sera di giorno 5. Ma, al momento della partenza non mi hanno fatto salire sull’autobus e sono stata costretta a ritornare a casa dei miei. Mio padre, quando ha saputo che non ero riuscita a partire, mi ha rimproverato severamente dicendo: “Avresti dovuto mantenere assolutamente la promessa fatta, mi sento in difficoltà nei confronti dei tuoi suoceri, i signori Kawamoto” ed ha inviato loro un telegramma in cui diceva che avrebbe fatto partire me, Chiyoko l’indomani.

● Dal 6 al 9 agosto

L’indomani (giorno 6 agosto) sarei dovuta partire presto perché avevo promesso di tornare il giorno prima, però me la prendevo comodamente. Se fossi partita prima sarei stata investita dalla bomba atomica in un posto molto vicino al punto zero. Alle 8 e un quarto mi è sembrato che ci fosse stato un bagliore e dopo si è sentito un grande boato con rimbombo. Nel frattempo volavano tanti pezzi di carta stracciata o bruciata con su scritta “Città di Hiroshima”. Ho pensato che fosse successo qualcosa a Hiroshima. Dopo un po’ ci sono giunte voci che effettivamente a Hiroshima era successo qualcosa di veramente terribile. Io sarei voluta tornare a Hiroshima, ma dicevano che lì la situazione era caotica e che forse le donne e i bambini non potevano muoversi liberamente dentro la città. È stato mio padre il primo ad andare a piedi nella città di Hiroshima per vedere la situazione. Prima di tutto è andato a vedere la casa di Hijiyama Hon-cho, dove abitavamo noi, ma ha detto che era interamente bruciata. Davanti al luogo devastato dal fuoco era stato piantato un cartello con su scritto che stavano nel dormitorio dell’arsenale. Mio padre è andato lì ed è riuscito ad incontrare mio marito ed i miei suoceri. Ma, mia suocera aveva subito delle gravi ustioni e ormai respirava appena. Mio padre dopo essersi accertato dello stato di salute di mio marito e dei miei suoceri, è andato a vedere anche le condizioni di uno zio che abitava a Higashi Hakushima-cho. La casa dello zio era crollata completamente e lui si era rifugiato nelle vicinanze di Koi. Mentre una cugina, che si occupava dello sfollamento degli edifici per la mobilitazione degli studenti, era morta. Mio padre, dopo aver girato da una parte all’altra, ha fatto ritorno a Tonoga-mura. Dopo aver saputo da mio padre che mio marito ed i miei suoceri erano al dormitorio dell’arsenale, nella mattinata dell’8 agosto sono partita per la città di Hiroshima prendendo prima l’autobus e poi la ferrovia (linea Kabe). Strada facendo nella piazza

della stazione di Kabe ho visto molti feriti lasciati per terra che sembravano dovessero spirare da un momento all'altro. Al loro capezzale c'era solo un barattolo con del cibo. Arrivava tanta gente alla ricerca dei propri cari che, avvicinandosi, chiamavano per nome, ma non c'era nessuno che aveva la forza di rispondere. Nel vedere con i miei occhi tanti feriti, ero ancora più in ansia per la mia famiglia.

Il treno si fermò vicino alla stazione di Mitaki e fecero scendere noi passeggeri. Da lì mi sono incamminata verso il dormitorio dell'arsenale con sulle spalle la sacca contenente delle prugne sotto aceto ed il riso che mi avevano dato i miei genitori. Ma, dato che d'intorno tutto era completamente bruciato dal fuoco e non c'erano più quegli edifici che mi servivano come punti di riferimento, non sapevo in che direzione muovermi, ho camminato senza meta di qua e di là. Ho visto un falò ed ho pensato che ci fosse della gente e mi sono avvicinata per chiedere la strada, ma ho subito capito che era un fuoco per cremare i cadaveri. Di questi falò se ne vedevano dappertutto: sui ponti di pietra, ai bordi delle strade o nei campi di riso, si bruciavano i cadaveri senza scegliere il posto. Davanti a quelle scene, la cremazione dei cadaveri, non ho provato nessun particolare sentimento, tanto meno ho sentito il cattivo odore. Forse la mia sensibilità era totalmente bloccata.

Verso le 3 di notte del giorno 9 sono giunta finalmente al dormitorio dell'arsenale. Mia suocera era morta poche ore prima, ma era ancora lì. Nel momento della esplosione della bomba atomica, mia suocera che era nei campi ha avuto ustioni su quasi tutto il corpo. Il suo mento ed il seno erano deformati dalle bruciature e le sue sembianze erano ridotte ad una forma orribile. Secondo la descrizione di mio suocero, quando ha acceso una candela per controllare il perché non la sentiva più lamentare, si è accorto della sua morte. Il giorno dopo mio suocero ha preparato una cassa di legno, ci abbiamo messo mia suocera e l'abbiamo cremata sul campo di patate.

● **La morte di mio marito**

Nel fatidico momento mio marito era in casa, quindi non ha subito nessuna ustione e nemmeno ferite evidenti. Ha sentito il grido della madre che lavorava nei campi ed è uscito per soccorrerla.

Il 15 agosto mi sono svegliata alle 5 di mattina. Mio marito mi ha detto: "Non c'è bisogno di svegliarti così presto!" Ma, dato che era il settimo giorno dalla morte di mia suocera, volevo preparare *Dango* (polpette di riso cotto a vapore), per metterle davanti al suo altarino, e quindi ho iniziato la preparazione. Ho approntato anche il riso in bianco per la nostra colazione, ho chiamato mio marito per dirgli che era pronto, ma non mi ha risposto. Lui dormiva nella stanza di tre *Tatami* insieme al

padre, fianco a fianco, ma era morto senza che nemmeno mio suocero se ne accorgesse. Siccome le mosche si accanivano sui cadaveri, abbiamo chiesto di cremare mio marito al più presto possibile, quindi nella stessa giornata, presentando la dichiarazione di morte in cui risultava che era morto il 14 invece che il 15. Anche in quella occasione è stato mio suocero a preparare la cassa di legno per metterci mio marito per la cremazione. Visto che la volta precedente era stato tanto doloroso per lui accendere il fuoco per la cremazione di mia suocera, questa volta ha chiesto a me di farlo. Ero molto restia a cremare una persona che, fino alla stessa mattina, respirava ancora. Comunque era da fare e mi sono fatta coraggio, ma quando il fuoco ha preso vigore, non sono riuscita a stare lì vicino. Pur volendo allontanarmi da lì non ci riuscivo, barcollavo, quindi sono stata costretta ad andare a casa carponi. Dato che bruciavano i cadaveri in tutti i posti, il terreno era ancora calda e mi sono ustionata le palme delle mani, le ginocchia e le gambe.

L'indomani sono tornata lì per riprendere le ceneri di mio marito, ho visto volare gli aerei nemici nel cielo e mi sembrava strano che non venisse dato l'allarme aereo. Per molto tempo non ho saputo che la guerra fosse finita.

● **Cianuro di potassio per il suicidio**

All'arsenale veniva distribuito, a tutte le donne, del cianuro di potassio. Dicevano di prenderlo per evitare l'onta, nella eventualità che ci fosse l'intenzione di violenza sessuale sulle donne, da parte dei soldati americani. Dopo la morte di mio marito ho pensato che ormai io non ero più utile a nessuno e ho deciso di prendere il cianuro di potassio. Mentre mio suocero era fuori per presentare la dichiarazione di morte all'ufficio pubblico, ho trattenuto dell'acqua in bocca per ingoiare il veleno, ma improvvisamente mi è balenato il pensiero di mio suocero, cosa avrebbe provato lui al suo ritorno a casa vedendo anche me morta? Mi sono trattenuta dal prendere il cianuro pensando che non potevo morire perché non c'era nessuno che avrebbe potuto prendersi cura di lui. Mi sono tagliata i lunghi capelli e li ho bruciati insieme alla salma di mio marito dicendogli: "Scusami non posso venire con te, ma è come se ti seguissi". Credo che avrei ingurgitato il cianuro se non ci fosse stato mio suocero.

Ho tenuto accuratamente quel cianuro di potassio anche dopo che sono tornata a Tonoga-mura, ma l'ha bruciatomio fratello dicendomi che se lo avessi tenuto con me non sarei stata capace di non prenderlo. Non so esprimere che cosa ho provato dentro di me sentendo quell'odore.

● **La morte di mio suocero**

Mio suocero è stato investito dalla bomba atomica mentre era all'arsenale e ha avuto ustioni serie sulla schiena. Per questo di notte dormiva sempre a pancia sotto. Dopo la morte di mio marito sarei voluta tornare a Tonoga-mura insieme a mio suocero, ma anche lui è morto il 25 agosto. Io avevo solo 24 anni ed ero rimasta sola dopo aver perso mia suocera, mio marito e mio suocero. Ero decisa a morire ma avevo ancora dei doveri da assolvere, portare le loro ceneri al paese natio nella tomba di famiglia.

● **A Tonoga-mura**

Finalmente il 6 settembre sono arrivata a Tonoga-mura portando le ceneri di mio marito e dei miei suoceri. Il funerale è stato tenuto a casa dei parenti di mio marito che l'ha organizzato. In quell'epoca ero molto magra e non stavo molto bene, ma i miei genitori ed i miei fratelli si sono presi molta cura di me. Solo grazie a loro sono ancora viva. La famiglia è veramente preziosa. Anche per quanto riguarda l'alimentazione, mangiavo solo perché lo facevano loro. Siccome in quei giorni c'era poco cibo, anche se non ne avevo voglia, pensando che fosse un peccato, mi sforzavo di mangiare. E così è andato tutto bene.

Anche dopo essermi trasferita a Tonoga-mura sono tornata qualche volta con mio padre a Hiroshima. Un giorno che ero lì, sono stata inseguita da uno straniero che era stato prigioniero di guerra. Sono fuggita disperatamente anche se ero esausta. Avevo già girato di qua e di là per la città, a causa della devastazione causata dal tifone Makurazaki, non si poteva sapere dove erano le strade. Non dimenticherò mai quell'episodio perché ho provato uno spavento inimmaginabile. *1

● **Seconde nozze**

Mi sono risposata nel 1957 con un uomo che aveva già tre figli e il più piccolo aveva 2 anni. Dato che non mi ero mai occupata di bambini, sono stata tentata di rifiutare la proposta di matrimonio. Però, quando ho visto i bambini, me ne sono sentita attratta, erano veramente belli. Al pensiero che, probabilmente, non avrei potuto avere figli, ho immaginato quanto sarebbe stato bello occuparsi della loro crescita, ed ho deciso di accettare la proposta.

● **Le mie condizioni di salute**

Le mie condizioni fisiche sono state sempre fonte di preoccupazione, lo sono ancora adesso, mi sono sottoposta a tantissime visite mediche specialistiche. Faccio alcuni esempi: per farmi estrarre un dente, dato che non mi si arresta facilmente l'emorragia,

il dentista che mi aveva in cura mi diceva di portare anche un internista.

7 anni fa (era l'anno 2001) sono stata operata di tumore alle ovaie. Il tumore si era esteso sino all'intestino e mi hanno tolto anche un tratto di budello lungo 50 cm. È stata un'operazione molto complicata. Il tumore alle ovaie è una malattia molto difficile da guarire e per di più c'era metastasi all'intestino, quindi è stato quasi un miracolo essermi salvata.

Quando ero malata di tumore all'ovaia, in generale gli alimenti mi sembravano amari, e recentemente ho iniziato a provare la stessa sensazione. Sono andata in ospedale dove mi hanno diagnosticato una occlusione intestinale, per questo sono stata ricoverata.

● **Essere colpita dal bombardamento atomico**

Non ho avuto ustioni direttamente dalle radiazioni della bomba atomica ma le mosche mi hanno deposto le uova delle larve di vermi in diversi punti del corpo, sulle braccia, sulle gambe e sulla schiena. E sono uscite tante larve dalla mia pelle ed era molto doloroso come se ci fossero state tante punture di assillo. Ancor oggi quei segni sono molto evidenti sulla schiena e mi creano tanto imbarazzo da farmi desistere dall'andare alle terme pubbliche.

Anche i medici non capiscono cosa sia successo alla mia schiena. Mi chiedono se avevo la schiena scoperta quando sono stata colpita dalle radiazioni della bomba, ma la realtà è tutta diversa.

Credo che la pace sia la cosa più importante e che non si debbano fare guerre. Anche nell'ambito familiare, se ci sono degli scontri siamo infelici. Bisogna fare in modo che non ci siano mai scontri.

Ti è andata bene, vero!

Toshio Miyachi

● **La vita in quei giorni**

Sono nato nel 1917 a Nakanosho-mura, Mitsughi-gun (attuale Innoshima Nakanosho-cho, Onomichi-shi). Mio padre lavorava presso l'ufficio postale di Nakanosho e mia madre era casalinga ma coltivava un pezzetto di campo. Sono il primo figlio maschio nato dopo tre sorelle, e 2 anni dopo di me è nato mio fratello. Nel 1924 è nata l'ultima delle mie sorelle che è morta subito, un po' dopo è deceduta anche mia madre. Da quel momento io e mio padre abbiamo vissuto insieme da soli.

Sono stato chiamato alle armi nel 1939 e sono stato assegnato al quinto reggimento di artiglieria campali della quinta divisione. Sono stato in servizio per tre anni con la carica di comandante di squadra su diversi campi di battaglia in Vietnam ed in Cina. Dopo il congedo ho iniziato a lavorare nella filiale di Hikari del grande magazzino Marukashi gestito da mio cugino. Nel 1943 ho cambiato lavoro, ho iniziato a lavorare nella succursale della Miyaji Kogyo gestita da mio nonno paterno. La ragione di questo cambio di lavoro è stata la vicinanza della sede aziendale a casa di mio padre, il che mi sembrava più comodo per potermi prendere cura di lui. Sempre nello stesso periodo del cambio di lavoro mi sono sposato e, ad aprile del 1944, è nato il mio primo bambino.

Sono stato chiamato per la seconda volta alle armi ad aprile del 1945 e, in quella occasione, ho fatto sfollare mia moglie e mio figlio a Innoshima. L'unità nella quale sono stato assegnato anche questa volta è stato il quinto reggimento di artiglieria campali, ma ero addetto all'anagrafe militare della sede del reggimento. Le unità principali erano inviate in varie basi per la difesa del territorio nazionale mentre i soldati rimasti in sede erano pochi. Fra questi c'erano anche i soldati addetti all'anagrafe i cui compiti principali erano redigere il registro militare o distribuire l'agenda militare ai soldati e loro erano anche esonerati dalle esercitazioni militari.

Il mio superiore, il sergente Okada, originario di Kobatake-mura, Jinseki-gun (attuale Jinsekikogen-cho, Jinseki-gun) era una persona molto ammirevole. Siccome nell'ufficio lavoravamo solo noi due, mi trattava molto gentilmente.

A giugno del 1945 il nome della nostra unità militare è stato cambiato in Unità supplementare degli artiglieri del distretto militare di Chugoku (unità n. 111 di Chugoku). La nostra unità militare si trovava ad ovest del castello di Hiroshima e c'erano 4 o 5 caserme a due piani attorno al fossato dove erano dislocate 4 batterie.

● **Situazione prima del bombardamento atomico**

Avevo intenzione di ritornare, dopo il congedo, a lavorare per la società per cui lavoravo prima. Anche la società sembrava avesse lo stesso intento, infatti dal

presidente aziendale arrivò alla mia unità militare una lettera che diceva: “Lei è pregato di recarsi nella città di Hikari dove si svolgerà una importante riunione.”. Ma non me la sentivo di andare a chiedere la licenza perché avevo degli scrupoli dato che, anche se proveniva dal mio ex datore di lavoro, quella lettera era stata scritta da un mio parente. Non mi piaceva che mi si potesse far notare che la mia assenza giustificata fosse per tale motivo. Allora il sergente Okada molto gentilmente mi disse: “Non ti preoccupare, mi occupo io della tua licenza, stai tranquillo!”. Grazie a lui l’ho ottenuta, in via eccezionale, e domenica 5 agosto ero già nella città di Hikari. Avevo ottenuto la licenza con l’intesa che sarei ritornato lunedì 6 agosto, cioè l’indomani, con il treno che arrivava alla stazione di Hitoshima alle 9 di mattina, per rientrare in caserma.

Il 6 di agosto mi sono alzato alle 4 di mattina, ho fatto colazione e ho preso il treno dalla stazione di Hikari.

Alle 8 e 15 minuti, ora del lancio della bomba atomica, il treno si trovava poco prima della stazione di Iwakuni. Non mi sono accorto del rombo dell’esplosione perché il rumore del treno era così fragoroso da non far sentire i rumori esterni. Ma i passeggeri dicevano: “Si è alzata una grande nube di fumo a forma di palla nel cielo di Hiroshima.” e tutti a guardare dal finestrino del lato destro della direzione di marcia. Non ci sono stati annunci per i passeggeri, per questo non si capiva proprio niente di niente. Il treno ha continuato la sua corsa, ma si è improvvisamente fermato alla stazione di Itsukaichi. Anche il treno precedente era fermo lì. Hanno fatto scendere tutti i passeggeri, dato che non si poteva più andare avanti in direzione di Hiroshima. Io, che avevo promesso di arrivare alla stazione di Hiroshima per le 9 per tornare velocemente in caserma, non sapevo più cosa fare.

Davanti alla stazione di Itsukaichi era buio come fosse stato notte, per il fumo nero che usciva dalle locomotive a vapore. Si poteva a malapena intravedere la sagoma delle persone che si muovevano. Dopo poco, quando il fumo nero si è un po’ diradato, mi sono accorto che lì vicino era fermo un camion della polizia militare. Ho chiesto loro: “Potete darmi un passaggio sino al castello di Hiroshima perché devo tornare alla mia unità militare?” Hanno subito acconsentito, probabilmente avevano appena finito qualche servizio. Erano un caporale e un sergente. Fisicamente sembravano in buone condizioni, non avevano ferite, pertanto presumo che loro non siano stati colpiti direttamente dal bombardamento atomico. Se sono ancora vivi, vorrei tanto poterli ringraziare.

● Scenario della città dopo il bombardamento atomico

Non riesco a ricordarmi esattamente che strada abbiamo fatto per andare da Itsukaichi a Hiroshima. Mi sembra che abbiamo percorso una strada diritta in mezzo alle risaie. Su quella strada diritta c'erano tantissime persone che passavano, correndo susseguendosi. Dopo essere entrati nella città di Hiroshima siamo passati per una strada in cui c'erano dei binari del tram. Dato che sono arrivato lì dopo che tutti erano scappati via per trovare rifugio in qualche posto, la città era deserta ed in giro non si vedevano né cani né gatti.

Anche se avevo chiesto di portarmi al castello di Hiroshima, mi avevano fatto scendere immediatamente prima del ponte Aioi-bashi. Dal ponte Aioi-bashi, la nostra unità era ad un tiro di schioppo. Da quel punto prevedevo di procedere a piedi, ma dato che il manto stradale si era bruciato ed era surriscaldato, non potevo camminarci sopra.

Portavogli scarponcini allacciati ed anche le ghette ma, nonostante questo non riuscivo ad avanzare nemmeno di un metro e sono stato costretto a fermarmi davanti al ponte Aioi-bashi.

Sul ponte Aioi-bashi avanzavo di 50 centimetri ma ero costretto a ritornare al punto di partenza, e così per tante volte. Sarà trascorsa all'incirca un'ora quando è iniziato improvvisamente ad abbattersi una violentissima pioggia da conficcarsi nella pelle come fossero stati degli aghi.

Era una pioggia nera e tutto intorno sembrava come se avessero buttato olio, ma, asciugandomi il viso bagnato con la mano, non dava il senso dell'unto. Stando in una zona completamente distrutta dal fuoco, non c'era nessun riparo dalla pioggia. Mi sono bagnato fradicio ed ho aspettato che spiovesse.

Quando finalmente ha smesso di piovere è cambiato tutto improvvisamente, è diventato fresco come fosse stato autunno. Con la pioggia la strada rovente si era raffreddata ed ho potuto incamminarmi sopra.

Quando sono tornato all'unità militare, le caserme erano ridotte in uno stato pietoso. Tutti gli edifici erano andati in pezzi ed inceneriti dal fuoco. Tutto era stato spazzato via dalla pioggia ed il terreno sembrava spianato come se non ci fosse stato nulla prima.

Il sergente Okada era in fin di vita, per le ustioni su tutto il corpo, ma respirava ancora. Le sue fattezze risultavano tanto deformate dalle ustioni che, da solo, non sarei riuscito a riconoscere il sergente se non mi avesse chiamato, dicendomi: "Miyachi, ti è andata bene, vero!". Mi sono dovuto allontanare, ma quando sono ritornato lì verso sera il sergente non c'era più, lo avevano già portato via.

Non mi ricordo con esattezza, ma forse subito dopo la pioggia nera del 6 agosto, ho incontrato il generale Syunroku Hata, del quartiere generale n. 2, nelle vicinanze di Yokokawa, sulla riva opposta. L'ufficiale di ordinanza che l'affiancava mi ha ordinato: "Porta sulla schiena il generale Hata ed attraversa il fiume Tenma-gawa senza farlo bagnare". Il generale Hata era di piccola statura e non pesava molto, ho attraversato il fiume portandolo sulla schiena seguendo l'ordine ricevuto.

● **Attività di soccorso**

Nella piazza d'armi dell'ovest ci siamo radunati in 90 soldati circa, tutti superstiti della bomba atomica. Noi soldati ci siamo impegnati nel lavoro di cremazione ed abbiamo bruciato innumerevoli cadaveri, il giorno prima 250, quello dopo 300, e così via. Fra tanti eventi ce n'è uno che mi è rimasto impresso nella mente. Sulla scalinata del castello di Hiroshima erano stati distesi i cadaveri di due soldati americani. In quel periodo, in un edificio vicino al castello di Hiroshima erano stati internati prigionieri di guerra, ho pensato che fossero due di loro.

Quel giorno, il *2 6 agosto, non avevamo niente da mangiare quindi, insieme ad una trentina di miei subordinati, siamo andati nell'ufficio del Comune per chiedere se potevano darci delle gallette da mangiare. Come era da prevedere, abbiamo dovuto litigare con toni aspri con gli impiegati del Comune e, purtroppo, non siamo riusciti ad avere neanche una galletta. Quel giorno, non potendo fare altro, abbiamo sciolto dello zucchero nell'acqua calda che abbiamo bevuto per ingannare la fame. A partire dal 7 agosto abbiamo potuto usufruire della razione di cibo, *Onigiri* (arancini di riso cotto a vapore) o gallette, grazie all'operato delle squadre di soccorso che arrivavano da fuori città. Le attività di soccorso continuarono sino alla fine di agosto, nel frattempo eravamo accampati all'addiaccio.

Il 31 agosto finalmente ricevemmo l'ordine di sciogliere le truppe. In quel momento vennero distribuiti ai soldati alcuni beni materiali depositati nei magazzini militari. Io presi delle divise militari e delle coperte, i militari di origine contadina presero dei cavalli da battaglia ed alcuni di loro tornarono alle loro case a cavallo.

Il primo di settembre nel porto di Itozaki ho preso un traghetto che avevano mandato, e sono ritornato a Innoshima.

● **In relazione alle malattie**

Dopo circa 2 mesi che ero tornato a Innoshima, mentre urinavo dentro ad un campo, ho visto che l'urina, circa 2 litri, era di colore marrone. Mi sono spaventato moltissimo. Questo problema è persistito per molto tempo, l'anno successivo sono

stato ricoverato per disturbi gastrointestinali.

In seguito sono stato colpito da malattie epatiche ed ho dovuto essere ricoverato per un certo periodo. Nel 1998 ho avuto un tumore alla vescica, sono stato ricoverato e, tuttora, vengo sottoposto a continue cure.

A settembre del 1960 ho ottenuto il libretto sanitario per le vittime della bomba atomica. Prima di averlo ero titubante, per vari motivi, non sapevo se fosse meglio prenderlo o meno, ma alla fine l'ho ricevuto anche grazie ai consigli ricevuti dal Comune. Solo più tardi, quando ho contratto delle malattie, le cui cause erano probabilmente da addebitare alle radiazioni della bomba atomica, mi sono reso finalmente conto che avevo fatto bene a richiederlo.

● **La vita dopo la guerra**

Dopo la guerra ho aperto ad Innoshima un piccolo negozio di generi vari. Essendo un negozio di una zona di provincia, oltre a vendere alimenti, ci occupavamo anche della brillatura del riso, svecciatura del grano e produzione di olio, e più tardi abbiamo introdotto anche la vendita di elettrodomestici. La vita non era molto facile ma in qualche modo abbiamo tirato avanti e siamo riusciti a mandare i nostri figli sino all'università.

Nel 1946 è nata la mia prima figlia ma, purtroppo, sono morte subito sia mia moglie che la bambina. Nel 1947 mi sono risposato con l'attuale moglie e sono nati prima due maschi e poi una femmina. I miei figli, nati dopo la guerra, erano tutti cagionevoli di salute e io ero preoccupato per gli effetti che avevo tramandato loro della mia esposizione alla bomba atomica. Mia moglie diceva a nostra figlia di non dire in giro della sua nascita, cioè di non dire che faceva parte della seconda generazione delle vittime della bomba atomica, perché questo poteva essere d'intralcio al suo matrimonio.

● **Il mio superiore morto a causa del bombardamento atomico**

Se fosse continuata la guerra si sarebbero create delle condizioni terribili. Penso che lo dobbiamo al sacrificio di tante vittime umane se stiamo vivendo in pace. Se sono tuttora vivo, dato che non ho subito l'esposizione diretta alla bomba atomica, lo devo al sergente Okada che, in quel momento, è stato tanto gentile da procurarmi la licenza per uscire. Dall'ultima volta che l'ho visto, il 6 agosto, quando mi ha detto "Miyachi, ti è andata bene, vero!" non ho avuto nessuna sua notizia, e mi premeva molto riceverne. Pensavo: "Mi piacerebbe esternargli il mio senso di gratitudine!". I miei figli percepivano il mio desiderio e hanno fatto delle ricerche tramite internet,

hanno telefonato a tutti i templi della zona e, alla fine, sono riusciti a trovare dove si trovava la tomba del sergente Okada.

Nel 2007, con tutta la mia famiglia, abbiamo fatto visita alla tomba del sergente Okada. Recandomi sulla sua tomba e trasmettendo il mio ringraziamento al sergente Okada sono riuscito a togliermi quel senso di angoscia che mi attanagliava da tempo il petto.

Un pensiero sulla pace per la prossima generazione

Tokio Maedoi

● Vita prima del bombardamento atomico

Nel 1945 io vivevo con mia madre Hisayo e le mie due sorelle maggiori a Kusunokicho 1 Chome. Ero iscritto alla scuola superiore pubblica "Misasa" ma a quel tempo anche se ero uno studente ogni giorno andavo a lavorare in fabbrica e non c'era nessuna lezione. Insieme ai miei 40 compagni di classe ero impiegato in uno stabilimento dell'azienda automobilistica Nissan a Misasa Honmachi 3 Chome. Anche le mie sorelle Kazue e Tsurue lavoravano ed erano impiegate rispettivamente in un ufficio postale (nel ramo dei libretti di risparmio) e nella fabbrica di uniformi dell'esercito.

● 6 Agosto 1945

Anche alla mattina di quel giorno ero nello stabilimento della Nissan dove ero costretto a lavorare. Ciascuno dei miei compagni di scuola era stato assegnato a un qualche reparto a lavorare mentre io ero stato assegnato all'ufficio e la mia mansione era portare in fabbrica dei determinati pezzi di ricambio se veniva qualche richiesta. Anche quella volta dato che mi era stato chiesto di portare in fabbrica delle viti ho preso due contenitori, sono uscito e ho iniziato a camminare verso il capannone che c'era dietro all'ufficio. All'improvviso sono stato avvolto da una luce blu e bianca, contemporaneamente mi sono accorto che non riuscivo a vedere più niente e sono stato scaraventato in aria. Anche se l'allarme aereo era rientrato e anche se eravamo completamente privi di armi di difesa, immediatamente ho pensato che c'era stato un bombardamento aereo. In quell'attimo ho anche pensato di morire.

Non posso dire con certezza quanti minuti sono passati ma quando mi sono ripreso mi sono accorto di essere steso a terra. Proprio in quell'istante i fumi dell'esplosione si stavano disperdendo e ho riacquistato la vista, quindi ho realizzato di essere ancora vivo.

Ero stato sbalzato su delle bombole di gas che erano cadute e mi ero fatto male procurandomi delle abrasioni e delle bruciature. Pensandoci a posteriori, il mio aspetto fisico al momento dell'esplosione era il seguente: ero rasato a zero e indossavo solo dei pantaloni corti e una maglietta della salute a maniche corte. Quindi avrei dovuto avere delle gravi ustioni su tutte le parti del corpo esposte ma in quel momento non riuscivo a capire lo stato delle mie ferite e non sentivo nemmeno dolore. Non riuscivo a vedere i miei compagni di scuola che lavoravano con me e così ho deciso di tornare a casa perché ero preoccupato per la mia famiglia. Quando ho cominciato a camminare, il grande portone dello stabilimento è caduto a terra e ho visto che tre persone venivano travolte rimanendo intrappolate. Ho aiutato i presenti e

li abbiamo liberati. Dopo tutti hanno iniziato a gridare di fuggire e così sono uscito dalla fabbrica.

● **Conseguenze al bombardamento atomico**

La città era completamente distrutta, le costruzioni e i muri di recinzione erano danneggiati al punto che non si riusciva a distinguere nemmeno le strade. Qua e là si vedeva il fumo di alcuni principi d'incendio, tutte le persone che erano in strada avevano delle bruciature e c'erano anche delle persone che scappavano con dei bambini in braccio. Ho camminato sulle macerie e su delle pile di legname da costruzione cadute e un chiodo uscito da qualche parte mi ha bucato le soles delle scarpe e mi ha ferito a un piede. In quel momento per la disperazione non sentivo né il dolore né nient'altro. Da sotto le macerie che stavo calpestando ho sentito un'invocazione di aiuto ma in quell'inferno mi sentivo come impazzire, quindi non ho potuto fare niente per quella persona in difficoltà e mi sono diretto verso casa.

Quando sono arrivato, la mia casa era completamente distrutta. Mia madre e le mie sorelle avrebbero dovuto essere lì ma non le potevo vedere. Avevo solo 12 anni e improvvisamente mi sono lasciato prendere dallo sconforto. Ho iniziato a pensare di essere rimasto solo al mondo e di non potercela fare a continuare a vivere. Ero dritto in piedi e guardavo con aria assente la mia casa crollata. Intorno a me ho sentito una voce che diceva: <<Sta prendendo fuoco, scappiamo!>> e quindi ho preso la decisione di fuggire. Mi sono diretto verso la zona in cui ero d'accordo con la mia famiglia che ci saremmo ritrovati qualora ci fosse stato qualche grave problema e per strada ho incontrato per caso un mio compagno di scuola di nome Nakamura. Lui stava andando verso la sua casa che era a Mitaki-cho e mi ha chiesto se volevo andare con lui.

Mitaki-cho era una zona vicino alle montagne e oltre ai vetri rotti dall'esplosione mi sembrava che non c'erano stati altri danni. La nonna di Nakamura ha esclamato: <<Per fortuna che vi siete salvati, per fortuna!>> e ci ha offerto delle polpette di riso cotto ma io non avevo fame e non sono riuscito a mangiarle. Esattamente in quel momento, forse perché mi sono riposato un attimo, ho iniziato a sentire dolore e mi sono accorto di essere ferito. Su tutte le parti del corpo che non erano coperte dai vestiti avevo delle ustioni e qua e là mi erano spuntate delle vesciche che stavano diventando via via più grandi. Quel giorno non avevo indossato il cappello quindi avevo delle ustioni anche in testa che diventavano sempre più dolorose. Dicono che se un terzo del corpo è ustionato si muore, ma io credo di aver avuto ustioni su più di un terzo del mio corpo.

Circa verso mezzogiorno ha iniziato a piovere. L'acqua fresca era un sollievo per il mio corpo ustionato quindi per un po' di tempo mi sono esposto alla pioggia. Guardando con attenzione l'acqua che cadeva dal cielo, si vedeva che era luccicante e sembrava petrolio. All'epoca non potevo saperlo, ma pensandoci con il senno di poi ho capito che quella era la "pioggia nera radioattiva".

Poco dopo ho salutato il mio amico Nakamura e ho iniziato a camminare per raggiungere il rifugio che era stato istituito presso la scuola di Yasu-mura (attualmente nel distretto di Asaminami del comune di Hiroshima). Sentivo che il mio corpo era molto caldo, quindi durante il tragitto ho preso un cetriolo da un orto, l'ho spremuto e ho versato il succo sulle mie piaghe. A fatica sono arrivato alla scuola.

Era stato organizzato un ospedale da campo e i feriti erano sdraiati per terra fianco a fianco. Lì per la prima volta sono stato curato ma non hanno fatto altro che spargere dell'olio da cucina sulle mie ustioni. Dato che nella scuola c'era un numero impressionante di feriti, sono stato assegnato a un altro rifugio. Mentre mi stavo spostando verso questo nuovo centro di accoglienza per caso ho incontrato mia sorella Tsurue. Al momento dell'esplosione era a casa ed era rimasta ferita alla testa, quindi aveva delle fasciature. Poiché finalmente avevo ritrovato un mio familiare mi sono rassicurato e ho pensato che non ero rimasto solo al mondo. Da mia sorella ho sentito anche che nostra madre stava bene e così ci siamo diretti da lei. Al momento dell'esplosione mia mamma era sul balcone di casa e adesso aveva delle ferite molto profonde ai piedi e delle ustioni in faccia. Successivamente, nello stesso posto ci ha raggiunti anche mia sorella Kazue che al momento dell'esplosione stava lavorando allo sportello dei libretti di risparmio all'ufficio postale.

Esattamente in quella situazione, a Yasu-mura siamo stati raggiunti dall'annuncio della fine della guerra. Mi ricordo che subito ho pensato che a quel punto per me non sarebbe stato necessario partire per il fronte. Siamo rimasti a Yasu-mura per due settimane e dopo ci siamo trasferiti nel villaggio di Gono nel distretto di Takata (attualmente nel comune di Akitakata), che era il posto dove era nato mio padre.

Le mie condizioni fisiche si sono seriamente aggravate e intorno a me mi è capitato di sentire frasi del tipo: <<Non neavrà per molto>>. Nel villaggio di Gono il medico veniva periodicamente da fuori e per andare a ricevere le cure venivo portato con un carretto. Lì per la prima volta mi hanno dato una pomata bianca da spalmare sulle ustioni e ho ricevuto delle cure adeguate. Anche mentre ero in cura le ustioni erano particolarmente gravi. Per questa ragione mi erano stati tolti i vestiti e per farlo era stato necessario tagliarli con le forbici. A causa della febbre alta avevo gli incubi e non potevo andare in bagno da solo quindi dovevo essere portato in spalla da

qualcuno. Mia mamma era guarita dalle sue ferite e a me che ero il suo figlio più piccolo mi ha sempre assistito. Mi ricordo ancora oggi che quando di notte non riuscivo a dormire e mi lamentavo per il caldo lei stava tutto il tempo a farmi aria con un ventaglio. Quando le ustioni stavano guarendo ho iniziato a perdere frequentemente sangue dal naso. Al fine di fermare l'emorragia, il medico mi ha fatto delle iniezioni.

Piano piano mi sono rimesso e ho iniziato a frequentare la scuola del luogo. In quella scuola c'erano circa 3 studenti originari di Hiroshima che si erano trasferiti dopo il bombardamento.

Verso settembre mi sono interessato alla situazione della città di Hiroshima e sono salito su un autobus da solo per andarci. Sono anche riuscito a parlare con le persone che vivevano in delle baracche provvisorie che avevano costruito nei dintorni delle macerie delle case. Le avevano costruite per avere innanzitutto un tetto sopra la testa. Sono anche andato allo stabilimento della Nissan dove mi trovavo quando c'era stato il bombardamento e per caso ho incontrato il direttore che mi ha rivolto la parola dicendomi: <<Ah, ce l'hai fatta!>> Ho anche sentito i loro racconti di quando è scoppiata la bomba atomica. Quando ho sentito che l'impiegata che lavorava con me in ufficio era morta e la forza dell'esplosione le aveva addirittura strappato gli occhi, è stato spaventoso ricordare che fino a un istante prima del bombardamento atomico io ero proprio in quell'ufficio. Non ho più avuto occasione di incontrare i miei 40 compagni di scuola che lavoravano insieme a me in quella fabbrica e ancora oggi non ho loro notizie.

● **Il ritorno alla normalità**

Due o tre anni dopo, dato che in provincia non c'erano opportunità di lavoro, sono ritornato ancora a Hiroshima. Non avevo un titolo di studio e prima di riuscire a trovare un lavoro ero veramente povero. Per sbarcare il lunario consegnavo i giornali a domicilio oppure lavoravo nei cantieri, insomma ho fatto di tutto.

A 23 anni volevo sposarmi e dato che volevo che mia moglie sapesse della mia esperienza durante il bombardamento atomico le ho confidato tutto. Lei dopo avermi ascoltato ha acconsentito al matrimonio. A quel tempo i giornali pubblicavano continuamente notizie sulle conseguenze fisiche dei sopravvissuti alla bomba ma io cercavo di non farci caso per niente. Quando avevo 27 anni è nato il mio primo figlio e nello stesso anno grazie a mio cognato sono stato assunto alle Industrie Toyo (oggi parte del Gruppo Mazda). Fino a quel momento avevo cambiato lavoro molte volte ma mio cognato mi ha incoraggiato a impegnarmi con pazienza e anche io ho iniziato

a lavorare con l'idea di farmi in quattro per mio figlio.

● **Preoccupazioni per la salute**

Tra i colleghi del turno di notte ce ne era uno che al momento dell'esplosione si trovava a Aioibashi. Aioibashi era pressappoco l'epicentro dell'esplosione nucleare e quando ho saputo di questo mio collega mi sono molto sorpreso. A lui era stato richiesto di fare una visita medica dalla commissione d'inchiesta sui danni del bombardamento nucleare (ABCC). Anche io in quanto sopravvissuto al bombardamento mi sono interessato alle sue esperienze e ne abbiamo parlato. Però la sua salute aveva subito dei danni gravi, era stato ricoverato in ospedale e sebbene una volta sia ritornato a lavorare, a 50 anni è morto. Anche io ero preoccupato per la mia salute e credo che il fatto che abbia vissuto fino a oggi sia insolito. In seguito ho lavorato fino a 55 anni e poi sono andato in pensione.

● **Un pensiero sulla pace**

La ragione per cui questa volta ho voluto raccontare la mia esperienza durante il bombardamento atomico è che sento che sto invecchiando e che la mia forza fisica si indebolisce ma comunque desidero dal profondo del cuore trasmettere ciò che ho vissuto alle nuove generazioni. I giovani di oggi non sono stati costretti come una volta ad andare in guerra e possono fare quello che vogliono in piena libertà e indipendenza. Però cose che oggi sembrano inimmaginabili sono successe veramente 64 anni fa e vorrei che pensassero ai giovani che hanno perso la vita e che capissero anche solo un po' gli sforzi che ha dovuto fare la generazione prima di loro.

Inoltre, in modo che non succeda una seconda volta ciò che io ho vissuto, vorrei che i giovani continuassero a impegnarsi per la totale abolizione delle armi nucleari. Chiunque ha vissuto questa esperienza sa che non può esserci niente di positivo. Nella mia vita vorrei vedere un mondo senza armi nucleari.

Un'incancellabile ferita di guerra

Kyoko Fujie

● Vita prima del bombardamento atomico

A quell'epoca frequentavo il quarto anno della scuola elementare di Ujina. Mio padre aveva 41 anni, lavorava al quartiere generale della marina militare e nell'arco di un anno andava spesso all'estero a bordo di qualche nave militare e ritornava nella nostra casa di Ujina-machi (l'attuale distretto Minami della città di Hiroshima) all'incirca una volta ogni sei mesi. Mia madre all'epoca aveva 31 anni e dato che faceva l'ostetrica anche se la città era diventata pericolosa non avevamo potuto essere sfollati per via del fatto che c'erano i suoi pazienti. Anche la mia sorella di un anno e cinque mesi e mia nonna paterna che aveva 80 anni erano in casa con noi. Inoltre, dato che mio zio che lavorava in un cantiere navale in Corea desiderava che il figlio frequentasse le scuole in Giappone, anche mio cugino viveva nella nostra casa.

● Ricordi dell'evacuazione degli studenti

Nell'aprile del 1945 i bambini della scuola elementare di Ujina dal terzo al sesto anno erano stati fatti evacuare a nord e divisi tra la città di Miyoshi e i villaggi di Sakugi e Funo (l'attuale città di Miyoshi) e io ero stata mandata nel tempio di Jōjūn.

Al tempio si mangiava solamente la soia. Si mangiava una cosa come della soia con aggiunti dei chicchi di riso e persino la merenda del pomeriggio era a base di soia. Una volta è successo che a uno studente della scuola media sfollato al tempio erano state rubate delle polpette di riso che gli avevano spedito da casa. Quella volta noi tutti sfollati dalla città eravamo stati radunati nel padiglione principale e ci avevano chiesto di fare i nomi dei responsabili.

Nelle vicinanze del tempio c'era un grande ponte chiamato "ponte Tomoe" e lì di lato c'era un tempio shintoista. C'erano anche dei grandi alberi di ciliegio dove erano spuntate le ciliege. Gli studenti delle classi superiori si arrampicavano sugli alberi, coglievano le ciliege e se le mangiavano. Io non sapevo nulla di tutto ciò e un giorno ero stata chiamata dagli studenti delle classi superiori per mettermi a fare il palo sotto gli alberi mentre loro prendevano le ciliege. Proprio in quell'occasione era arrivato un signore anziano che inveiva contro di noi e mi aveva afferrato per la mano. Successivamente, il signore anziano era andato sotto l'albero e aveva intimato a tutti di scendere a terra ma gli studenti delle classi superiori erano rimasti su. Allora ha chiesto a me che piangevo mentre mi teneva per la mano da dove venissi, io gli ho risposto che ero una degli sfollati al tempio di Jōjūn e così lui mi aveva lasciato andare. Aveva però iniziato a rimproverarmi dicendomi: <<In questo punto ho seminato delle cipolle e delle altre verdure. Se tu le calpesti il mio raccolto andrà irrimediabilmente perduto. Quindi non devi assolutamente farlo! E adesso smettila di

piangere!>> Comunque, quella sera stessa, quel signore anziano ci aveva fatto recapitare al tempio delle patate dolci bollite e altri cibi. Quando mi aveva preso per mano mi ero spaventata ma subito dopo ho capito che era una persona molto gentile perché aveva capito che eravamo andati a prendere le ciliege solo perché avevamo fame e ha avuto compassione per noi.

Nel posto dove eravamo sfollati, a volte i nostri genitori ci mandavano dei dolci e altre cose simili ma noi non potevamo mai mangiarli. Anche mia madre mi aveva spedito delle caramelle a base di soia ma mi erano state tutte sequestrate dagli insegnanti. Secondo i discorsi che facevano gli studenti più grandi, tutti questi dolci venivano mangiati dagli insegnanti.

Avevamo anche molti pidocchi ed è stata veramente dura. Aprivamo un giornale e ci sfregavamo dentro la testa. I pidocchi che avevano succhiato il sangue ed erano diventati neri ce li toglievamo l'un l'altro. Invece le magliette che indossavamo venivano stese in un buon posto sulla veranda del tempio.

● 6 Agosto 1945

Esattamente una settimana prima che fosse lanciata la bomba atomica, mio padre era ritornato a casa da una missione all'estero e improvvisamente anche io ero ritornata a casa. Avevo in programma di rientrare al luogo dove eravamo stati sfollati il 5 agosto ma non avevo preso il biglietto del treno e così ho dovuto rimandare al 6.

Il 6 agosto alla mattina, mia mamma e la mia sorella minore mi hanno accompagnata alla stazione di Hiroshima. Una signora anziana che abitava vicino a noi ha preso il treno insieme a me perché doveva andare a Miyoshi a trovare suo nipote che era stato anche lui sfollato. Abbiamo preso la linea Geibi, mi sono seduta con la schiena rivolta verso la direzione di marcia verso Miyoshi e dopo che la locomotiva è entrata nell'ultimo tunnel dalla mia parte ho visto tre paracaduti aperti nel cielo. Quindi, proprio nell'istante in cui il treno stava entrando nella galleria, c'è stata l'esplosione.

È stato scioccante e le orecchie mi rimbombavano. A me che ero seduta non è successo niente però le persone in piedi, anche gli adulti, sono cadute all'indietro. Mi sentivo come se le orecchie fossero otturate da dei sassi e non sentivo bene i rumori.

Appena siamo usciti dalla galleria ho visto molto chiaramente il fumo dell'esplosione. Anche la signora che era con me lo aveva guardato mentre diceva: <<È terrificante!>> Io ero solo una bambina e non potevo immaginare in che stato fosse stata ridotta Hiroshima.

Quando siamo arrivati a Miyoshi, la signora che viaggiava con me mi ha detto che aveva sentito alla radio che la città di Hiroshima era stata completamente distrutta.

Però io non immaginando niente di come fosse realmente situazione, all'ora di pranzo sono andata a scuola per l'estirpazione delle erbacce. In quel momento, per la prima volta, ho visto un camion con a bordo dei superstiti da Hiroshima. Erano persone gravemente ustionate che a mano a mano scendevano dall'autocarro e ne sono rimasta sconvolta. C'erano persone ustionate in faccia che con le mani cercavano di tenere i brandelli di pelle che pendevano dalle guance. C'erano anche delle ragazze con il seno completamente strappato. C'erano anche delle persone che arrancavano usando come bastone delle canne di bambù. Quella visione non la potrò mai dimenticare. In quella situazione più che impaurita ero scioccata.

● **La situazione della mia famiglia**

Passati tre giorni dal bombardamento atomico, al tempio dove ero sfollata sono arrivate alcune notizie dalla mia famiglia che era a Hiroshima. In seguito, tra il 12 e il 13 agosto con uno studente delle scuole elementari di nome Nobu che abitava vicino a casa mia ho preso il treno e sono rientrata a Hiroshima. Alla stazione di Hiroshima è venuto a prendermi mio padre. Insieme a lui ho camminato lungo la strada di lato al monte Hijiyama fino a casa. In quell'occasione abbiamo parlato della situazione della famiglia e mi ricordo anche che lui ha detto che da quel momento per settant'anni da noi non sarebbe più cresciuta la vegetazione.

Quando sono tornata a casa, mia madre aveva tutto il corpo fasciato. Era rimasta completamente ustionata e dato che nelle sue piaghe erano spuntate le larve era stata avvolta in un lenzuolo. Anche mia sorella aveva il viso completamente bruciato e annerito. Pure sui piedi e sulle mani c'erano delle gravi ustioni e per questo erano stati fasciati con dei ritagli di lenzuola. Lei era molto piccola e vedendo la mamma in quelle condizioni aveva paura e piangeva.

Quando era stata lanciata la bomba, mia mamma e mia sorella erano alla fermata del ponte di Enko e aspettavano il tram. Un'ora prima era stato lanciato l'allarme aereo e dato che in quel luogo c'era una signora anziana che aveva dimenticato l'elmetto protettivo che si usava in quelle situazioni mia mamma le aveva dato il suo. Per quella ragione era rimasta completamente esposta all'esplosione. Lei stava anche portando in spalla mia sorella che per questo è rimasta ustionata alla faccia, alle mani e ai piedi. Subito dopo l'esplosione mia mamma l'aveva adagiata a terra e le aveva versato sulle ferite dell'acqua presa dalle cisterne antincendio. Poi si era rifugiata nell'area di addestramento militare est che era dietro alla stazione di Hiroshima.

La nonna invece era a casa mentre c'era stato il bombardamento. La casa non era bruciata ma era ugualmente danneggiata in modo grave.

Mio padre e mio cugino avevano cercato mia mamma e mia sorella per due giorni. Quando le avevano trovate, mia mamma era talmente ustionata che non si riusciva a capire se era un uomo o una donna. Il sei agosto per caso era uscita indossando un vestito cucito con della stoffa che mio padre le aveva portato dall'estero. Dopo l'esplosione aveva utilizzato i pochi brandelli di stoffa che non erano bruciati per fasciare le mani di mia sorella. Quando mio padre e mio cugino erano venuti a cercarle, la mia sorellina di un anno aveva riconosciuto mio cugino e lo aveva chiamato per nome. Così vedendo la stoffa con cui aveva le mani fasciate le avevano riconosciute. A quel punto mia mamma aveva detto di prendere solamente la bambina perché sapeva di essere spacciata, però mio padre l'aveva comunque caricata su un carretto e l'aveva portata a casa.

● **La morte di mia mamma**

Mia mamma è morta il 15 agosto. Il suo corpo è stato riposto in una semplice bara senza coperchio che mio padre ha costruito e l'abbiamo cremata nello spiazzo che c'era dietro casa nostra. Lì tutte le salme venivano cremate e quell'odore entrava in casa nostra tanto che l'aria era irrespirabile.

Le ultime parole che mia madre ha detto alla nonna sono state: <<Vorrei mangiare una grossa patata dolce!>> In tempo di guerra i viveri scarseggiavano e quindi avevamo portato dei kimono e degli altri oggetti in campagna per scambiarli con delle patate dolci o altri viveri. La mamma delle patate dolci che abbiamo ottenuto con lo scambio ha mangiato quelle piccole. Le patate dolci piccole sono aspre e ancora adesso non riesco a mangiarle.

Ogni anno per la commemorazione del funerale della mamma, sicuramente ci sono le lanterne galleggianti che si abbandonano alla corrente dei fiumi ma in più le offriamo anche una grande patata dolce. Ancora adesso quando vedo una grande patata dolce vorrei darla da mangiare a mia mamma.

● **La situazione della città nel dopoguerra**

Sull'argine sopra la scuola elementare pubblica Ujina c'era un grande spiazzo che è stato utilizzato come forno crematorio a cielo aperto. Ai lati era recintato con delle lamiere e dentro venivano cremati i morti. Le lamiere all'altezza della testa delle salme avevano un buco. Noi bambini passavamo di lì mentre avvenivano le cremazioni quando andavamo a nuotare nel mare e quindi guardavamo e pensavamo alla testa che stava bruciando e capitava anche di calpestare delle ossa mentre camminavamo. Quella zona è stata utilizzata in quel modo fino a quando non ho

iniziato a frequentare il sesto anno della scuola elementare.

La vita del dopoguerra è stata senza senso di pietà o di misericordia, non solo la mia ma quella di tutte le persone che ci circondavano.

● **Il dopoguerra di mia sorella**

Mia sorella che era rimasta ferita nell'esplosione con nostra madre è sopravvissuta. A quei tempi, il fatto che una bambina così piccola fosse sopravvissuta era considerata un miracolo. Lei è cresciuta sentendosi dire da tutti che era una vera fortuna il fatto che fosse ancora viva.

Però i suoi piedi avevano ancora delle ferite molto gravi e avevano finito per deformarsi. Non poteva indossare nessun tipo di scarpe e girava sempre con i sandali. A quell'epoca le persone che giravano con i sandali erano numerose e quindi non era un problema però quando facevamo delle gite o anche quando c'era la festa dello sport a scuola non poteva indossarli ed era in difficoltà. In quelle occasioni non poteva fare altro che andare indossando due paia di calzettoni militari.

A causa dei problemi ai suoi piedi, mia sorella veniva spesso presa in giro e umiliata. A quei tempi c'era in giro il pettegolezzo che le malattie seguite al bombardamento atomico fossero infettive e c'erano molte persone che indicavano mia sorella dicendo che aveva le dita dei piedi in cancrena e che se ci si avvicinava troppo si rischiava di prendere la stessa malattia. Anche quando ha iniziato a frequentare la scuola veniva usata per dare spettacolo e ci sono state addirittura persone che venivano da lontano per vederla. Però lei non ha mai raccontato niente né a me né alla nonna. Non si è mai lamentata dei suoi problemi e anzi si limitava a dire che era contenta di non essere morta. Faceva finta di pensare anche lei che fosse stata fortunata a non essere morta e che anche se aveva quelle ferite ai piedi era felice di essere viva. Alla fine un giorno ho visto il suo diario segreto e lì c'era scritto che a quell'epoca avrebbe preferito morire e così ho potuto capire quanto fosse stata difficile la sua vita.

Ci avevano detto che prima dei 15 anni non era possibile fare l'operazione ai piedi ma un giorno, durante le vacanze estive mentre era una studentessa liceale, ha potuto finalmente farla. Lei sempre diceva che era felice di poter andare a scuola finalmente indossando delle scarpe normali. Aveva anche fatto il trapianto di pelle sulla schiena e sulle natiche e la malformazione ai piedi stava guarendo, però la pelle che gli era stata trapiantata aveva cambiato colore ed era diventata scura e in più il dito mignolo del piede era fuori posto di circa tre centimetri. Prima dell'operazione aveva detto che sarebbe stata in grado di indossare anche le scarpe da ginnastica ma anche adesso che ha 65 anni non riesce a metterselo normalmente.

Dato che il mignolo sfregava contro il tessuto e le faceva male, aveva aperto un buco nelle scarpe da ginnastica ma così facendo il dito sfregava contro i lati dell'apertura e alla fine si è formata una brutta ferita. Credo che quasi non ci sia stato giorno in cui mia sorella non perdesse sangue dal piede. Dato che se aveva delle macchie di sangue tutti avrebbero pensato che fosse sporca, puliva la ferita continuamente con del dentifricio in polvere.

Quando è stata ricoverata nell'ospedale destinato interamente ai sopravvissuti della bomba atomica ha conosciuto il dottor Tōmin Harada che le ha detto che se avesse avuto bisogno di qualche consiglio lui sarebbe sempre stato a disposizione. Quando si è diplomata, è andata a parlare con il dottor Harada e lui l'ha presentata a un pastore protestante giapponese che abitava a Los Angeles. In quel periodo, poco prima che iniziasse a frequentare la scuola superiore, anche nostro padre era morto e in casa non avevamo soldi. Allora, un insegnante della scuola superiore le ha indicato un posto dove avrebbe potuto fare un lavoretto part-time e lei ha lavorato e studiato con impegno fino a quando a vent'anni non è partita con un biglietto di sola andata verso l'America.

Mentre era ospitata da quel pastore protestante si è guadagnata da vivere lavorando in una lavanderia. Credo che per lei sia stata molto dura ma anche a Los Angeles si è data da fare con impegno. Lei stessa pensava che non si sarebbe mai potuta sposare normalmente ma a Los Angeles ha conosciuto un ragazzo giapponese che è diventato suo marito e hanno anche avuto tre figli.

● Il fatto di Osaka

Circa una settimana dopo che mia sorella aveva fatto l'operazione ai piedi una mia amica che abitava a Osaka mi ha invitato per una vacanza da lei. Anche mia sorella si sentiva meglio e mi aveva esortato ad andare.

Allora, ho preso il treno rapido e sono arrivata alla sera. Non sapevo bene dove abitava la mia amica e ho chiesto indicazioni a un posto di polizia nelle vicinanze. Lì c'era un giovane poliziotto che all'inizio è stato molto gentile e mi ha aiutato a trovare la casa della mia amica. Quando finalmente l'ho trovata, l'ho ringraziato e lui mi ha chiesto per la prima volta da dove fossi venuta. Ho risposto che ero di Hiroshima e lui ha fatto un passo indietro e mi ha chiesto se ero proprio del punto dove era caduta la bomba atomica. Io ho annuito e lui ha detto che le ragazze di Hiroshima gli facevano schifo perché erano state esposte all'esplosione atomica. Mentre diceva queste cose, aveva una faccia come se io in qualche modo avessi potuto attaccargli qualche infezione. Fino a quel momento non avevo mai pensato al

fatto di essere stata esposta alle radiazioni ed è stato scioccante.

Di questo fatto non ho mai parlato a mia sorella. Ne ho parlato alla mia amica di Osaka e lei mi ha consigliato di non dirle nulla di ciò perché ne avrebbe sofferto molto. Anche io però da quel momento cercavo di non dire a nessuno che ero di Hiroshima.

● **Il fatto del negozio di vestiti**

È un fatto che risale a quando lavoravo in un negozio di vestiti. Una persona che non avevo mai visto né conosciuto improvvisamente ha fatto il nome di mia sorella e mi ha chiesto se appunto era mia sorella. Io ho annuito e le ho chiesto se per caso la conoscesse ma lei mi ha detto che era di Furue e che anche da lei si erano diffusi i pettegolezzi su mia sorella.

In seguito a questo, al fatto di Osaka e a molte altre cose simili ho acconsentito al fatto che mia sorella se ne andasse in America. Voleva andarsene dal Giappone dove era presa in giro e subiva i pregiudizi della gente per andare in un posto dove nessuno la conosceva e pensando a queste cose ho capito che per lei quella era la felicità.

● **Un pensiero sulla pace**

La vera sofferenza delle persone che sono state esposte all'esplosione nucleare non può essere capita dalle persone che non hanno visto queste cose con i loro occhi. Anche quando ci si fa un taglio sulle dita delle mani e pensiamo che faccia male, non possiamo capire perfettamente il dolore che prova la persona che si è tagliata. Per questa ragione, comunicare queste cose è molto complicato.

Le guerre sono delle ferite in fondo al cuore. Non sono visibili all'esterno, se ne accumulano di molte e anche se passano decenni e decenni fanno sempre male. Mia sorella ha sempre detestato i discorsi sulla guerra e sulla bomba atomica e fin da piccola quando li sentiva spariva in un baleno. Anche quando è andata in America si è nascosta le ferite indossando sempre delle calze nere e ha vissuto senza mai dire niente della sua esperienza.

La guerra è una cosa che non va fatta assolutamente!

Ho visto l'inferno

Kimiko Kuwabara

● **Vita prima del bombardamento atomico**

All'epoca avevo diciassette anni e vivevo con mia madre e la mia sorella maggiore a Misasa-honmachi 3-chome nella città di Hiroshima (l'attuale distretto di Nishi). Mio padre era morto e avevo anche tre fratelli maggiori ma il più grande si era sposato ed era uscito di casa mentre gli altri due erano stati arruolati nell'esercito ed erano acuartierati nella prefettura di Yamaguchi.

In quei giorni lavoravo nella sezione affari generali della stazione radiofonica di Hiroshima. L'ufficio della stazione radiofonica era a Kaminagarekawa-cho (l'attuale Nobori-cho del distretto di Naka) e l'area circostante era diventata come un grande piazzale dato che le case erano state demolite in seguito all'evacuazione degli abitanti. Mi ricordo che la stazione radiofonica aveva diversi rapporti con l'esercito e per questa ragione le finestre erano state rinforzate e noi eravamo preparati a difenderci da eventuali incursioni aeree.

● **6 Agosto 1945**

Dato che quella mattina era suonato l'allarme aereo, avevo avuto dei problemi a uscire di casa ed ero arrivata al lavoro in ritardo. L'allarme era rientrato e quando sono arrivata alla stazione radiofonica penso che saranno state le otto circa. Come al solito, sul posto di lavoro ci siamo divisi in gruppi e abbiamo iniziato a fare le pulizie. Sono entrata nella stanza del direttore che mi era stata assegnata quando dal cortile interno ho sentito una voce femminile che segnalava la presenza di un bombardiere B29 in volo. Quella voce aveva attirato la mia attenzione e non appena ho fatto per avvicinarmi alla finestra tutto ciò che vedevo fuori è stato avvolto improvvisamente in un grande bagliore. Era come un lampo rosso simile a quello dell'istante in cui si accende un fiammifero, però era molto più grande e dirompente. In un attimo mi sono coperta gli occhi e le orecchie con le mani e mi sono accovacciata lì dove ero. A quei tempi ci insegnavano di comportarsi così nel caso in cui ci si trovasse sotto un bombardamento. Nell'oscurità, mi sono sentita come se fossi in assenza di gravità, avevo una strana sensazione nella quale non sentivo il dolore, non riuscivo a dire niente e ho pensato che stessi morendo così. Poco dopo ho ripreso i sensi. Ero rimasta ferita alla faccia e al braccio destro a causa dei frammenti dei vetri delle finestre distrutte dallo spostamento d'aria seguito all'esplosione e perdevo molto sangue. Inoltre, una scheggia di vetro era ancora conficcata nella mia guancia sinistra.

Per un po' sono rimasta immobile finché dal corridoio non ho sentito una debole voce. Nelle stanze c'era buio e non riuscivo a vedere niente. Per prima cosa, ho cercato di uscire e affidandomi alla voce che sentivo ho iniziato a muovermi verso il corridoio

finché non mi sono scontrata con la schiena di un uomo. Ho pensato che scappare con quell'uomo che avevo appena trovato fosse una buona idea e rendendomi definitivamente conto di non essere ancora morta mi sono attaccata forte alla sua cintura e l'ho seguito fino a quando non siamo finalmente arrivati in prossimità dell'ingresso. All'uscita si erano radunate diverse persone, tutti insieme siamo riusciti ad aprire una porta pesante e siamo riusciti a raggiungere l'esterno. Nei paraggi era tutto buio quasi come all'alba e tutto ciò che era stato spazzato via dallo spostamento d'aria causato dalla bomba era caduto qua e là alla rinfusa. Tutte le persone che erano uscite dalla stazione radiofonica avevano la faccia nera e i capelli scompigliati, sanguinavano e anche i vestiti erano ridotti a brandelli. Tutti sentivamo le voci di chi era di fianco a noi ma eravamo in uno stato tale da non poter riconoscere le persone che parlavano.

In quel momento pensavamo erroneamente di essere stati centrati in pieno e danneggiati gravemente da una bomba lanciata con l'obiettivo di mettere fuori uso la stazione radiofonica. Lì nelle vicinanze c'era un palazzo di proprietà dell'azienda "Chugoku Shimbun" (un giornale dell'epoca) e abbiamo pensato di raggiungerlo per andare negli uffici che normalmente collaboravano con la stazione radiofonica, quindi ci siamo uniti a due o tre ragazze dell'ufficio affari generali e siamo usciti dal terreno dove sorgeva la stazione. In quel momento, per la prima volta, mi sono resa conto che i danni non coinvolgevano solamente la stazione radiofonica. Tutte le costruzioni nei dintorni erano distrutte e qua e là erano scoppiati degli incendi. Anche dalle finestre degli uffici al quinto e al sesto piano del palazzo del "Chugoku Shimbun" divampavano le fiamme degli incendi che erano scoppiati all'interno e tutto bruciava. In quella situazione, abbiamo deciso di scappare dalla stazione radiofonica verso il vicino parco Shukkeien. Con l'avanzare del fronte delle fiamme sentivamo le invocazioni d'aiuto delle persone rimaste intrappolate sotto le macerie delle case colpite ma noi stavamo fuggendo disperatamente e non sono riuscita a pensare nemmeno a cosa avrei potuto fare per loro.

Al parco Shukkeien si erano rifugiate molte persone. Noi abbiamo attraversato il ponticello sul laghetto che c'era nel parco e abbiamo raggiunto l'argine del fiume Kyobashi. Tuttavia, le piante del parco iniziavano a prendere fuoco, le fiamme si stavano gradualmente avvicinando a noi e alla fine anche gli alti pini che c'erano sulla riva del fiume hanno iniziato a prendere fuoco facendo un chiasso assordante. Noi ci siamo quindi tuffati nel fiume e mentre stavamo immersi nell'acqua fino al petto, ho potuto vedere che le fiamme avevano attaccato la zona di Osuga-cho e che la cenere di tutti quei roghi cadeva dappertutto. Sulla riva opposta, l'incendio che si

avvicinava alle nostre spalle era molto caldo e noi siamo rimasti nel fiume fino alla sera, uscendone di tanto in tanto.

Diverse persone erano scappate avendo come meta l'argine del fiume e quindi quasi non c'era abbastanza spazio per permettere a tutti di sedersi. A causa del fatto che nelle vicinanze c'era una caserma, c'erano tanti militari che erano in agonia e si lamentavano, tutti avevano delle ustioni su tutto il corpo ad eccezione della parte di testa protetta dal cappello che indossavano oppure dai capelli a caschetto. Una madre che abbracciava un neonato che penso fosse morto aveva il dorso martoriato.

Sentivo le voci degli ustionati chiedevano insistentemente dell'acqua così come sentivo le voci di coloro che gli rispondevano dicendogli che non dovevano bere. Le persone che avevano subito gravi ustioni non riuscivano a resistere dal dolore e finivano per buttarsi nel fiume. La maggior parte delle persone ferite che si erano tuffate nel fiume non riuscivano a restare su e venivano portate via dalla corrente. Da monte via via le persone venivano trascinate dalla corrente e il fiume in tutta la sua larghezza era pieno di cadaveri.

Anche mentre eravamo nel fiume, le persone vicine una dopo l'altra venivano portate via dalla corrente e io ho dovuto respingere con le mani dei cadaveri che mi erano arrivati addosso. In quel momento ero nella disperazione più totale e non provavo orrore per quello che facevo. Con i miei occhi ho visto uno scenario più terribile dell'inferno.

Intanto l'incendio era sempre più grande e per tutto il giorno siamo rimasti sull'argine del fiume del parco Shukkeien. Verso il tramonto sono arrivate delle persone con una piccola imbarcazione di soccorso che cercavano gli impiegati della stazione radiofonica. I miei colleghi erano sulla sponda orientale del fiume e allora anche io sono salita a bordo della barchetta, li abbiamo raggiunti e ci siamo diretti verso il rifugio che era stato allestito nell'area di addestramento militare a est. Io ero molto preoccupata per mia madre che era sola a casa e invece di andare al rifugio avrei preferito tornare a casa. Allora un collega della stazione radiofonica mi ha detto che cercare di tornare a casa sarebbe stata una follia e mi ha trattenuto con la forza.

La zona di Misasa-Honmachi dove c'era la mia casa era nella parte ovest di Hiroshima quindi per raggiungerla avrei dovuto attraversare l'incendio che divampava in città. Tutti si opponevano e anche se avevo detto che a malincuore sarei stata insieme a loro, ho aspettato l'occasione giusta e mi sono separata dal gruppo. Quando ho sentito che le persone che si erano accorte della mia assenza mi chiamavano ho detto solamente: <<Perdonatemi!>> e mi sono diretta verso casa.

● **La strada verso casa**

Quando mi sono separata dai miei colleghi della stazione radiofonica mi sono diretta verso il ponte Tokiwa sul fiume Kyobashi. Dalla parte di Hakushima sulla sponda occidentale i feriti stavano attraversando il ponte uno dopo l'altro ma non c'era nessuno che, come me, si dirigesse nella direzione opposta. In quel momento, ho incontrato due ferrovieri che come me volevano passare il fiume. Loro si stavano dirigendo verso la stazione di Yokogawa e io ho chiesto se potevo seguirli ma loro hanno risposto dicendomi di andare al punto di soccorso, aggiungendo che anche se non sapevano se sarebbero stati in grado di arrivare a destinazione, in ogni caso non potevano permettermi di andare con loro. Ciò nonostante, io non volevo desistere e li seguivo di nascosto restando 4 o 5 metri dietro. Nel mezzo dell'incendio, se loro si voltavano io mi fermavo per poi riprendere a seguirli, e così ho continuato ad avanzare. Dato che io li seguivo sempre, anche loro alla fine mi aiutavano dicendomi di passare dopo di loro quando era il caso e quando attraversavamo una zona particolarmente pericolosa me lo segnalavano.

Mentre cercavamo di evitare il fuoco, siamo passati di fianco all'ospedale di proprietà delle poste e ci siamo avvicinati al ponte Misasa. Sul ponte su entrambi i lati erano sdraiati diversi militari feriti, tanto che quasi non c'era posto dove si potevano appoggiare i piedi. Lì vicino c'erano anche dei soldati di due compagnie che si lamentavano dal dolore. Al fine di non calpestare quelle persone, in qualche modo abbiamo attraversato il ponte, siamo usciti sui binari della ferrovia e seguendo sempre i binari siamo arrivati alla stazione di Yokokawa. In quel punto mi sono separata dai due ferrovieri e mi ricordo che prima di lasciarci loro mi hanno augurato di tornare sana e salva a casa.

● **L'incontro con mia madre**

Rimasta sola, ho camminato in direzione della mia casa di Misasa. Intorno a me ormai era buio ma ai lati della strada c'erano ancora dei fuochi e ho dovuto attraversare delle zone dove l'incendio divampava con violenza. La mia casa dava sulla ferrovia che dalla stazione di Yokogawa attraversava Misasa e punta verso nord, e quando finalmente l'ho raggiunta era completamente bruciata ma nella strada lì vicino ho visto mia madre. Ero felice di vederla ancora viva, allora ci siamo abbracciate e abbiamo pianto insieme.

Quando c'era stato il bombardamento, mia mamma era al secondo piano seduta davanti allo specchio. La parte interna delle stanze al primo piano era crollata ma la stanza dove era seduta la mamma era sull'angolo della casa e in qualche modo aveva

resistito. Dato che le scale erano inutilizzabili, era riuscita a scendere giù grazie all'aiuto di alcune persone che avevano appoggiato alla casa una scala a pioli.

La casa al mattino non era ancora bruciata ma il fronte del fuoco si era gradualmente avvicinato finché nel pomeriggio non ha preso fuoco. La mamma prima che l'incendio inghiottisse la casa, era riuscita a portare fuori almeno le coperte dei letti ma le altre persone che si stavano rifugiando li avevano presi e li avevano usati per coprirsi. Inoltre, in giardino c'era un fossato che utilizzavamo come rifugio antiaereo e dove avevamo nascosto i kimono e gli altri oggetti preziosi ma purtroppo era stato raggiunto dalle fiamme e tutto era andato perduto. La mamma prendendo l'acqua del ruscello davanti a casa con un secchio aveva spento l'incendio e li aveva tirati fuori ma ormai erano notevolmente danneggiati. I vicini di casa poi le avevano consigliato di scappare verso Mitaki ma dato che era preoccupata per me e per mia sorella mentre divampava l'incendio si era rifugiata nell'orto che c'era sull'altro lato della strada e aveva aspettato il nostro ritorno tutto il tempo.

Quella notte io e la mamma abbiamo dormito all'aperto nel mezzo dell'orto. Lungo la strada davanti a casa, per tutta la notte, le persone che si erano rifugiate in zona e i soccorritori andavano e venivano, e io li guardavo con aria assente mentre pensavo a che cosa ne sarebbe stato della mia vita da quel momento in poi. Nella notte i soccorritori mi hanno dato delle polpette di riso bollito che ho mangiato con mia madre e mentre non mi rendevo conto se stessi dormendo o meno si è fatto giorno.

● **La ricerca di mia sorella**

Anche il 7 agosto le persone continuavano a circolare ininterrottamente ma mia sorella Emiko ancora non era tornata a casa. Mia mamma era preoccupata per lei e piangendo si chiedeva dove fosse finita o se fosse ancora viva. Il giorno successivo, l'8 agosto, con un'amica di mia sorella che abitava nelle vicinanze sono uscita per cercarla. E ancora una volta ho visto l'inferno.

Mia sorella lavorava alla Società Telefonica Centrale di Hiroshima che era a Shimonakan-cho (oggi questa zona corrisponde al quartiere di Fukuro-machi nel distretto di Naka). Noi da Yokokawa abbiamo passato Tokaichi-machi (l'attuale Tokaichi-machi 1-chome del distretto di Naka) e abbiamo camminato lungo la ferrovia. Le macerie non erano ancora state sistemate ma dove c'era un sentiero largo più o meno come i binari della ferrovia riuscivamo a passare, seppure a malapena. In città c'erano cadaveri dappertutto e se non si faceva attenzione si rischiava di pestarli. Verso Tera-machi (l'attuale distretto di Naka), un cavallo morto era accasciato e completamente tumefatto. Nei dintorni di Tokaichimachi c'era una persona

carbonizzata ancora in piedi e con entrambe le mani aperte. Mi sembrava strana e ci siamo avvicinate scoprendo che era morta così, in quella posizione. Dappertutto c'erano cisterne d'acqua del servizio antincendio e diverse persone che ci avevano infilato la testa erano cadute una sull'altra ed erano morte. I lati della strada erano coperti di cadaveri; a volte nel mezzo si sentiva un respiro e un lamento che chiedeva dell'acqua e non c'era nemmeno una persona che fosse rimasta illesa. Tutti avevano i vestiti bruciati, il corpo pieno di ustioni, erano tumefatti e sembravano delle bambole nere. Se mia sorella fosse rimasta ferita lì, certamente in quella situazione non l'avrei ritrovata. Mentre superavo i mucchi di cadaveri ho attraversato il ponte Aioi e sono arrivata fino a Kamiya-cho, (l'attuale distretto di Naka). Non sono riuscita ad andare oltre e io e l'amica di mia sorella siamo ritornate a Misasa. In quella situazione, pensavo che anche mia sorella Emiko fosse morta.

Invece, una settimana dopo il bombardamento atomico, mia sorella è tornata da sola a casa. Quando c'era stata l'esplosione negli uffici della Società Telefonica era rimasta seriamente ferita ma era riuscita a scappare sulla collina di Hijiyama e successivamente era stata portata ad Kaitaichi-cho, Aki-gun (l'attuale Kaita-cho) ed era stata ricoverata al punto di soccorso locale. Lì aveva trascorso una settimana e quando ha sentito che c'era un autocarro dei soccorsi diretto alla città di Hiroshima aveva chiesto se poteva salirci su anche lei. All'inizio le avevano detto che i feriti gravi non potevano salire sull'autocarro ma lei voleva assolutamente tornare a casa quindi ha aspettato l'occasione giusta ed è salita a bordo riuscendo così a raggiungere Tokaichimachi. Poi si era trascinata lentamente da Tokaichi fino a casa; aveva i vestiti tutti sgualciti, sanguinava da diverse parti del corpo e ad entrambi i piedi al posto delle scarpe aveva delle calzature di fortuna. Dato che la nostra casa era bruciata, mia sorella è stata ospitata in un angolo della casa di un'amica di mia madre. In quello stato si è addormentata e ha iniziato a girovagare per il confine tra la vita e la morte.

● **La convalescenza di mia sorella**

Mia sorella aveva conficcate nella schiena diverse schegge di vetro, le membra delle braccia erano martoriate e ridotte a brandelli come un melograno. Io tutti i giorni con un ago le toglievo le schegge di vetro dalla schiena ma col tempo le ferite si sono riempite di vermi. Quando la figlia dell'amica di mia madre dove eravamo ospiti è morta noi abbiamo iniziato a sentirci a disagio in quella casa e abbiamo deciso di ritornare tra le rovine della nostra abitazione. Il mio fratello maggiore è venuto, ha messo in ordine le assi di legno della nostra casa bruciate, ha costruito una baracca provvisoria tanto per assicurarci un tetto sopra la testa e in quelle condizioni abbiamo

continuato a curare mia sorella. Non potevamo portare mia sorella che ormai non riusciva nemmeno ad alzarsi dal letto fino al punto di soccorso. Alcune persone ci hanno dato una pomata con cui curare le sue ferite ma non abbiamo potuto ricevere delle cure soddisfacenti. Intanto mia sorella aveva perso tutti i capelli e vomitava sangue, tanto che più volte abbiamo pensato che non sarebbe sopravvissuta. Mia mamma ogni giorno andava in montagna, prendeva delle foglie di “dokudami”, le faceva bollire e ce le faceva bere a me e a mia sorella al posto del tè. Dato che l’infuso fatto con quelle foglie è maleodorante, la mamma ci diceva che era una medicina utile per espellere il veleno dai nostri corpi. Fortunatamente, dopo tre mesi mia sorella è riuscita ad alzarsi dal letto, successivamente ha recuperate le forze e alla fine è ritornata a lavorare. Fino a quando non sono ricominciati a crescere i capelli ha sempre indossato un foulard o un cappello. Sul corpo invece le cicatrici sono rimaste, non ha mai indossato vestiti senza maniche per molto tempo e anche adesso le sue braccia hanno dei segni profondi.

● **La vita dopo l’armistizio**

Dai discorsi delle persone intorno a me ho saputo dell’armistizio. Anche se avevo sentito che sembrava che la guerra fosse finita, all’inizio non me ne rendevo conto bene. Fin da piccola, a scuola ci insegnavano che era impossibile che il Giappone perdesse e anche mentre lavoravo alla stazione radiofonica si parlava solamente della vittoria e non si prendeva nemmeno in considerazione la possibilità di una sconfitta. Ma dopo che anche a Nagasaki c’era stato un bombardamento nucleare e dato che c’era la possibilità che fossero lanciate altre bombe atomiche ho pensato che forse era davvero meglio chiedere l’armistizio.

Per quanto riguarda la stazione radiofonica, non si poteva più usare il palazzo di Kaminagarekawa-cho, quindi è stata trasferita nel complesso delle industrie Toyo (l’attuale Gruppo Mazda) di Fuchu-cho, Aki-gun. Il complesso delle industrie Toyo era lontano e per raggiungerlo dovevo prendere il treno, inoltre dato che dovevo assistere mia sorella nella sua convalescenza e dato che in giro c’erano i soldati della forza d’occupazione e si diceva che c’erano stati diversi casi di violenza sulle donne, ho deciso di lasciare il lavoro alla stazione radiofonica. Ho lavorato per un anno in un’azienda vicino a casa poi dopo aver lavorato in un’altra ditta dove ero stata presentata dal mio vecchio maestro mi sono sposata.

Io il sei e l’otto agosto 1945 ho camminato all’interno della città di Hiroshima ma non ho mai avuto nessuna malattia collegabile all’esplosione nucleare. Non si sa bene quando possono manifestarsi questo genere di malattie però io non voglio fare di

questi discorsi preoccupanti. Se mi ammalerò, ci penserò in quel momento. Invece che a queste cose, preferisco pensare sempre a che cosa potrò fare in futuro.

● **Un pensiero sulla pace**

Fino a oggi non ho mai parlato volentieri della mia esperienza durante il bombardamento nucleare. Ogni anno sono andata alla commemorazione religiosa per le vittime della bomba atomica ma nel parco Shukkeien dove mi ero rifugiata non sono più tornata nemmeno una volta. L'attuale Shukkeien è un parco molto grazioso ma se vedessi il ponte ricurvo che attraversa il laghetto mi verrebbero in mente i brutti ricordi di quel giorno e per questo non ci voglio andare.

Se mi ritornano in mente quei ricordi continuo a piangere, tanto da non riuscire più nemmeno a parlare. La maggior parte dei testimoni del bombardamento nucleare sono morti e le persone in grado di raccontare queste esperienze sono diminuite. Io pure ormai sto invecchiando ma anche adesso raccontando ciò che mi ricordo di quello scenario infernale, vorrei dire ai giovani di oggi che è necessario fare in modo che le armi nucleari non vengano usate una seconda volta. Anche mio nipote che è uno studente della scuola elementare inizia a mostrare interesse verso la pace e la guerra e recentemente mi chiede di parlargli del bombardamento atomico. In futuro, spero fortemente che nessuno al mondo sia costretto a vivere questa esperienza terribile.

Titolo	Attività di assistenza alla redazione “Raccolta di racconti di superstiti del bombardamento atomico”
Edizione n.	Seconda edizione
Data di pubblicazione	31 marzo 2013
Edizione	Sezione Affari generali – Fondazione Centro Cultura della Pace di Hiroshima
Pubblicazione	Il Ministero delle Salute, del Lavoro e del Welfare Kasumigaseki 1-2-2, Chiyoda-ku, Tokyo 03 5253 1111
